

Quaderni



LAUREA HONORIS CAUSA  
A  
JEFFREY SACHS



---

BRIXIA UNIVERSITY PRESS

---

Brixia University Press  
Piazza del Mercato 15, 25121 Brescia  
tel. (+39) 030 29881  
[www.unibs.it](http://www.unibs.it)

© 2022 Brixia University Press

ISBN 978-88-944980-6-6

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento totale o parziale, con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm e le copie fotostatiche) sono riservati per tutti i Paesi.

Prima edizione: febbraio 2022

## *Indice Summary*

*Franco Docchio*

PREFAZIONE 00

PREFACE 00

*Maurizio Tira*

INTRODUZIONE

Ri-definire, qui ed ora, e sostenere lo sviluppo sostenibile:  
questo il compito che abbiamo davanti! 00

INTRODUCTION

Re-defining, here and now, and then supporting sustainable  
development: this is the task before us! 00

*Raffaele Miniaci*

Laudatio di Jeffrey Sachs 00

The Laudatio of Jeffrey Sachs 00

*Jeffrey Sachs*

The Lectio Magistralis 00

Lectio Magistralis 00

*Elisabetta Allevi*

Motivazione per il conferimento della Laurea Honoris Causa 00

Motivation for the Laurea Honoris Causa Award 00







## *Prefazione*

*di Franco Docchio\**

Quest'ultimo "Quaderno" sotto la mia direzione chiude una trilogia di opere che hanno un sapore particolare per l'Università. Dopo il volume con i principali discorsi del Rettore Maurizio Tira (che si colloca in un contesto universitario), dopo quello della Laurea Honoris Causa a Mario Milani (che si colloca nel contesto di una grande città "ferita" e desiderosa di giustizia e memoria), questo terzo volume, che celebra la Laurea Honoris Causa a Jeffrey Sachs, trascende i confini e si colloca nel contesto di un pianeta a rischio, condannato al degrado se non si mettono in atto interventi di grande portata e assolutamente urgenti.

La Laurea Honoris Causa conferita al Professor Sachs è antecedente a quella conferita al Dottor Milani, ma per questioni editoriali viene solo ora pubblicata. Però è bene così, per sottolineare l'anelito dell'Università di Brescia a trascendere i suoi confini e guardare al contesto territoriale e al mondo intero. E il raccordo tra

---

\* Direttore della collana "Quaderni", Brixia University Press.

Brescia e il mondo è ben messo in luce da Sachs nella sua *Lectio Magistralis*, con l'accento alla *Populorum Progressio* di Papa Paolo VI.

Jeffrey Sachs sarà definito in queste pagine come "l'economista della felicità". Definizione molto appropriata per ciò che ha fatto, ha detto e ha scritto, e la recente sua nomina a membro dell'Accademia Pontificia delle Scienze lo dimostra. Ne sono prova il suo disappunto per le decisioni della politica in merito all'ambiente, la sua perseveranza nel far capire che vi è una strada possibile per il mantenimento in vita del pianeta, fatta di scelte consapevoli e consapevolmente condivise. L'ONU da una parte e la Santa Sede dall'altra (si citerà a piene mani la *Laudato si'* di Papa Francesco) appaiono oggi i più decisi propugnatori di questa via alla felicità, oltre i populismi, gli egoismi e i nazionalismi.

L'Università degli Studi di Brescia, della quale ho fatto parte attiva per più di trentacinque anni, ha sempre avuto, ma oggi la ha ancora di più, una vocazione di Università legata al territorio. Vocazione che la colloca in prima linea nella svolta verso un'industria, una medicina, un'economia, un ambiente, una politica che abbia nella sostenibilità il suo *leitmotiv*.

Questa prefazione è volutamente breve. Non c'è molto da aggiungere alla illuminata ricostruzione storica del Rettore Professor Tira, alla Laudatio del Professor Miniaci, e soprattutto alla appassionata *Lectio Magistralis* del Professor Sachs. Buona lettura!





## *Preface*

*by Franco Docchio*

This last “Quaderno” under my direction closes a trilogy of works that have a particular flavor for the University. After the volume about the Rector’s main speeches (which is set in a university context), after the volume of the Honorary Degree awarded to Mario Milani (which is set in the context of a large “wounded” city, eager for justice and memory), this third volume, celebrating the Honorary Degree awarded to Jeffrey Sachs, transcends borders and is set in the context of a planet at risk, condemned to a progressive decay if major and absolutely urgent interventions are not implemented.

The award of the Laurea Honoris Causa to Professor Sachs is prior to that to Doctor Milani, but for editorial reasons it is only now being published. But it is good that it is so, as this underlines the University of Brescia’s desire to transcend its borders and to look at the local context and at the entire world. And the connection be-

---

° Translated from Italian and adapted by the Director using DeepL Pro 2021.

\* Director of the series “Quaderni”, Brixia University Press.

tween Brescia and the world is well highlighted by Professor Sachs in his *Lectio Magistralis*, with a reference to Pope Paul VI's *Populorum Progressio*.

Jeffrey Sachs will be defined in these pages as *the economist of happiness*. This is an appropriate definition for what he has done, said and written, and his recent appointment as a member of the Pontifical Academy of Sciences proves it. This is clear from his displeasure with the decisions of politics regarding the environment, and from his perseverance in making it clear that there is a way to keep the planet alive, made up of conscious and consciously shared choices. The UN on the one hand, and the Holy See on the other (Pope Francis' *Laudato si'* will be quoted in full) appear today to be the most decisive proponents of this path to happiness, beyond populism, selfishness and nationalism.

The University of Brescia, of which I have been an active member for more than thirty-five years, has always had, but has even more today, a vocation as a university linked to the territory. A vocation that places it at the forefront of the change towards an industry, a medicine, an economy, an environment, and a policy that have sustainability as their leitmotif.

This preface is intentionally brief. There is not much to add to the enlightened historical reconstruction of Rector Professor Tira, to the *Laudatio* of Professor Miniaci, and above all to the passionate *Lectio Magistralis* of Professor Sachs. Enjoy the reading!







D A DETROIT IL 5  
4 LA LAUREA

12 FEBBRAIO 2018



## *Introduzione*

### **RI-DEFINIRE, QUI ED ORA, E SOSTENERE LO SVILUPPO SOSTENIBILE: QUESTO IL COMPITO CHE ABBIAMO DAVANTI!**

*di Maurizio Tira\**

Autorità, caro Direttore Mancini, colleghi Rettori e loro delegati, carissime studentesse e studenti, stimato personale tecnico-amministrativo, cari colleghi e care colleghe, Professor Jeffrey Sachs, signore e signori!

Sono passati trent'anni dal Rapporto della Commissione Brundtland *Our Common Future* (1987), ma anche settanta dalla Dichiarazione universale dei Diritti Umani (1948) e dall'emanazione della Costituzione della Repubblica Italiana. All'art. 9 quest'ultima recita: «La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica. Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione».

Vi troviamo un'importante correlazione tra il tema della ricerca e della cultura e il paesaggio, a dire che solo la crescita culturale potrà contribuire alla maturazione di una coscienza che sia attenta alla tutela.

---

\* Rettore dell'Università degli Studi di Brescia.

Qui sta già il senso del nostro impegno come Università nei confronti dello sviluppo sostenibile: far crescere la cultura per educare le coscienze e orientare le azioni. Ma cosa vogliamo tutelare? Come sappiamo, il paesaggio è stato oggetto delle prime attenzioni, e le leggi per la sua conservazione nel nostro Paese sono state emanate prima che altrove, già nel 1939. Il paesaggio è la rappresentazione sensibile dell'habitat e come tale è immediatamente percepito, è vissuto da tutti, e tutti sono sensibili alla sua conservazione.

Quando la matrice ambientale, aria, acqua, suolo, non costituiva ancora oggetto di consapevole preoccupazione, già s'intuiva che le trasformazioni impresse dall'uomo al suo habitat, quelle che determinavano lo stravolgimento dello spazio percepito, potevano essere molto negative e, soprattutto, irreversibili. Dunque, possiamo osare affermare che la nostra Costituzione si preoccupa di proteggere l'habitat in cui viviamo dalle esternalità negative delle nostre azioni.

Ebbene, nel 1987, dismessi altri aggettivi accostati nel tempo al termine *sviluppo*, originariamente inteso come un movimento sempre crescente di miglioramento e di crescita, si decise di accostargli l'aggettivo *sostenibile*. Fu grazie al lavoro della *Commissione mondiale sull'Ambiente e lo sviluppo*, istituita nel 1983 dal Segretario generale dell'ONU Javier Pérez de Cuéllar e presieduta dalla Prima Ministra norvegese, Gro Harlem Brundtland (Gro Harlem Brundtland fu Prima Ministra per dieci anni dal 1981 al 1996), che si arrivò ad una tappa fondamentale nel cammino della coscienza ambientale, iniziato molti anni prima.

Nel 1962 era uscito negli Stati Uniti il libro *Primavera silenziosa* (*Silent Spring*) di Rachel Carson, che prevede con forte anticipo gli effetti delle tecniche impiegate in agricoltura, dell'uso degli insetti-

cidi chimici e di sostanze velenose, inquinanti, cancerogene o letali, sull'uomo e sulla natura.

Nel 1970, sempre negli Stati Uniti, si celebrò il primo *Earth Day*: esso diede voce alle coscienze emergenti, incanalando le energie del movimento di protesta contro la guerra in Vietnam, mettendo al centro le preoccupazioni ambientali. Il 22 aprile 1970, 20 milioni di Nordamericani e molte università scesero nelle strade e nei parchi, per dimostrare a favore di un ambiente più sano.

Nel 1972 il MIT realizzò lo studio scientifico *Limits to Growth* (*I limiti allo sviluppo*), redatto da Donella H. Meadows, Dennis L. Meadows, Jørgen Randers e William W. Behrens III, su commissione del Club di Roma, per studiare il problema della scarsità delle risorse (petrolio, carbone, gas naturale, ecc.) e del limite dello sviluppo. Stasera useremo nella cerimonia una rara copia in italiano del volume, di cui faremo poi omaggio al Professor Sachs.

Sappiamo che alcune previsioni catastrofiche del volume non si sono avverate, almeno non nei tempi previsti, che molti economisti ne rigettarono i risultati. Sappiamo anche che fu sollevata la questione ancora ampiamente dibattuta della crescita demografica rispetto alla sostenibilità dello sviluppo. Come non notare che nel corale plauso riservato all'enciclica del Papa *Laudato si'* il punto che più divide la comunità scientifica è la ferma convinzione del Papa che non sia necessario imporre politiche coercitive di contenimento demografico per salvare il pianeta, politiche che peraltro sono lesive di uno dei diritti umani fondamentali?

Sempre nel 1972 si tenne a Stoccolma la prima *Conferenza delle Nazioni Unite sull'Ambiente Umano*, che affermò che le risorse naturali devono essere protette, preservate, opportunamente razionalizzate per il beneficio delle generazioni future. La *Dichiarazione*

sull'*Ambiente Umano* afferma che «La ricerca scientifica e lo sviluppo, visti nel contesto dei problemi ecologici nazionali o multinazionali, devono essere incoraggiati in tutti i Paesi, specialmente in quelli in via di sviluppo». Nasce così il Programma per l'Ambiente delle Nazioni Unite (U.N.E.P.).

Nel 1973 si manifesta la prima crisi petrolifera mondiale, determinata dal cartello sui prezzi del petrolio operato dall'Associazione dei paesi produttori. È il primo campanello d'allarme per le società ricche: le risorse naturali non sono infinite, o almeno non ne è garantita all'infinito la possibilità di sfruttamento. Solo chi ha un'età uguale o maggiore della mia ha vissuto direttamente quell'esperienza, e non l'ha dimenticata!

Ben presto maturò la convinzione che le sfide della sostenibilità si giocano prevalentemente nell'ambiente urbano, e nel 1976 si tenne a Vancouver la prima *Conferenza delle Nazioni Unite sugli Insediamenti Umani / Habitat I*, seguita (ogni venti anni) dalle conferenze di Istanbul (1996) e Quito (2016).

Ma vorrei ora riproporvi alcuni passaggi di un famoso discorso che il Presidente Jimmy Carter tenne nel 1979. Il tema era l'energia e gli obiettivi della nazione, ma passò alla storia come il discorso del malessere, *the Malaise Speech*.

È chiaro che i veri problemi della nostra nazione sono molto più profondi delle code per la benzina o della scarsità di energia, più profondi anche dell'inflazione o della recessione. E mi rendo conto più che mai che come presidente ho bisogno del vostro aiuto. Così, ho deciso di raggiungere e ascoltare le voci dell'America. Lasciatemi citare un commento di una donna nera che è il sindaco di una piccola città del Mississippi: «I pezzi grossi non sono gli unici

importanti. Ricordate, non si può vendere nulla a Wall Street se prima qualcuno non scava da qualche altra parte».

L'erosione della nostra fiducia nel futuro minaccia di distruggere il tessuto sociale e politico dell'America. Abbiamo sempre creduto in qualcosa chiamato progresso. Abbiamo sempre avuto fiducia che i giorni dei nostri figli sarebbero stati migliori dei nostri. La nostra gente sta perdendo quella fiducia non solo nel governo stesso, ma nella capacità dei cittadini di servire come ultimi governanti e modellatori della nostra democrazia.

L'identità umana non è più definita da ciò che si fa, ma da ciò che si possiede. Ma abbiamo scoperto che possedere cose e consumare cose non soddisfa il nostro desiderio di significato. Abbiamo imparato che accumulare beni materiali non può riempire il vuoto di una vita che non ha fiducia né scopo. I sintomi di questa crisi dello spirito americano sono tutti intorno a noi. Per la prima volta nella storia del nostro paese la maggioranza della nostra gente crede che i prossimi cinque anni saranno peggiori degli ultimi cinque. Due terzi dei nostri cittadini non votano neppure.

L'energia sarà il test immediato della nostra capacità di unire questa nazione. Quello che ho da dirvi ora sull'energia è semplice e di vitale importanza.

Per darci la sicurezza energetica, chiedo il più massiccio impegno di fondi e risorse in tempo di pace nella storia della nostra nazione per sviluppare le fonti alternative di carburante dell'America dal carbone, dagli scisti bituminosi, dai prodotti vegetali per il gasolio, dal gas non convenzionale, dal sole.

Chiedo al Congresso di darmi l'autorità per la conservazione obbligatoria e per il razionamento della benzina di riserva. Per conservare ulteriormente l'energia, propongo stasera ulteriori dieci miliardi di dollari nel prossimo decennio per rafforzare i nostri sistemi di trasporto pubblico. E vi chiedo, per il vostro

bene e per la sicurezza della nazione, di non fare viaggi inutili, di usare il *car pooling* o il trasporto pubblico ogni volta che potete, di parcheggiare la vostra auto a casa un giorno in più a settimana, di rispettare i limiti di velocità e di regolare i vostri termostati per risparmiare carburante. Ogni atto di conservazione dell'energia come questo è più che semplice buon senso. Vi dico che è un atto di patriottismo.

Parole di grande attualità dopo quarant'anni!

Il concetto chiave di sostenibilità dello sviluppo compare tuttavia per la prima volta nel Rapporto Brundtland *Il nostro futuro comune*. Esso ha messo chiaramente in luce che il progressivo deterioramento dell'ambiente è diretta conseguenza di uno sviluppo economico incontrollato, e che determinati danni all'ambiente rischiano di essere tramandati alle generazioni future. Ha inoltre messo in evidenza l'esistenza di una stretta connessione tra lo sviluppo economico e il deterioramento ambientale, e ha infine individuato la necessità di promuovere forme alternative di sviluppo, capaci di sostenere la crescita economica, sia nel breve che nel lungo periodo, e allo stesso tempo la salvaguardia dell'ambiente e la preservazione delle risorse naturali.

Per sviluppo sostenibile s'intende uno sviluppo che soddisfi i bisogni del presente senza compromettere la capacità delle generazioni future di soddisfare i propri. La soddisfazione di bisogni e aspirazioni umane costituisce il principale obiettivo dello sviluppo, che può essere considerato sostenibile alle condizioni che:

1. Esso soddisfi i bisogni primari di tutti i popoli contemporaneamente, ovvero che sia estesa a tutti la possibilità di dare realtà alle proprie aspirazioni a una vita migliore;

2. Il ritmo di diminuzione delle risorse non rinnovabili precluda il meno possibile ogni opportunità futura.

Il Rapporto Brundtland individua una serie di principi e di strumenti al fine di perseguire l'obiettivo dello sviluppo sostenibile:

- il *principio di prevenzione*, che ispira le valutazioni ambientali *ex-ante*;
- il *principio della condivisione* di responsabilità tra i diversi attori del panorama economico, inclusi i privati cittadini, che ispira le direttive sulla partecipazione e l'informazione.

Nel 1992 si terrà a Rio de Janeiro l'importantissima *Conferenza delle Nazioni Unite su Ambiente e Sviluppo*, vent'anni dopo Stoccolma, seguita poi dagli *Earth Summit Rio+10* di Johannesburg nel 2002, e Rio+20 ancora a Rio de Janeiro nel 2012.

In occasione di quest'ultima conferenza si diede vita all'*Agenda 21 (il Programma d'Azione per il XXI secolo)*, che pone lo sviluppo sostenibile come una prospettiva da perseguire per tutti i popoli del mondo. Per sovrintendere all'applicazione degli accordi nacque la *Commissione per lo Sviluppo Sostenibile delle Nazioni Unite*.

L'*Agenda 21* è un documento di intenti ed obiettivi programmatici su ambiente, economia e società sottoscritto da oltre 170 Paesi di tutto il mondo, durante la Conferenza di Rio. In particolare, il capitolo 28 - *Iniziative delle Amministrazioni locali di supporto all'Agenda 21* riconosce un ruolo decisivo alle comunità locali nell'attuare le politiche di sviluppo sostenibile.

L'Unione Europea approva nel 1992 il *V Piano d'Azione Ambientale "Per uno sviluppo durevole e sostenibile" 1993/1999*. Con esso l'Unione s'impegna a promuovere lo sviluppo sostenibile tramite le proprie politiche ed azioni.

È quindi del 1993 il Piano Nazionale per lo sviluppo sostenibile in Italia. Esso recepisce l'orientamento delle politiche ambientali europee e sottolinea che «Sviluppo sostenibile non vuol dire bloccare la crescita economica, anche perché persino in alcune aree del nostro Paese l'ambiente stesso è una vittima della povertà e della spirale di degrado da essa provocata. Un piano d'azione per lo sviluppo sostenibile non deve solo promuovere la conservazione delle risorse, ma anche sollecitare attività produttive compatibili con gli usi futuri».

Del 1994 ad Aalborg è la *1<sup>a</sup> Conferenza Europea sulle città sostenibili*, giunta all'ottava edizione di Bilbao nel 2016.

In questa occasione viene firmata la *Carta di Aalborg*, con la quale le città e le regioni europee s'impegnano ad attuare l'*Agenda 21* a livello locale, e a elaborare Piani d'azione a lungo termine per uno sviluppo durevole e sostenibile.

Con il *Trattato di Amsterdam* del 1997, la tutela ambientale diviene un principio costituzionale dell'Unione Europea e una politica comunitaria non subordinata, bensì di pari livello rispetto alle altre fondamentali finalità dell'U.E. L'articolo 2 del Trattato di Amsterdam afferma che «La Comunità Europea promuoverà [...] uno sviluppo sostenibile, armonioso ed equilibrato delle attività economiche, un alto livello di occupazione e della sicurezza sociale, l'eguaglianza tra donne e uomini, una crescita economica sostenibile e non inflativa, [...] un alto grado di protezione e miglioramento della qualità dell'ambiente, la crescita degli standard e della qualità della vita, la solidarietà e la coesione sociale ed economica tra gli Stati membri».

Nel 1999, a Ferrara, le Amministrazioni pubbliche italiane danno vita al *Coordinamento Agende 21 locali italiane*, associazione che ho avuto l'onore di presiedere, seppur per breve tempo, con l'obiet-

tivo di monitorare, diffondere e valorizzare le esperienze positive in corso, al fine di identificare modelli di riferimento di *Agenda 21* locale a livello comunale, provinciale, regionale, favorendo la partnership e lo scambio di informazioni tra gli Enti locali.

Sempre nel 1999, il Ministero dell'Ambiente (con D.P.R. 549/99) istituisce il *Servizio per lo sviluppo sostenibile*, l'organo preposto alla promozione e al coordinamento delle iniziative per lo sviluppo sostenibile in Italia.

È poi del 2001 il VI Piano d'Azione Ambientale 2002/2010 dell'U.E. *Ambiente 2010: il nostro futuro, la nostra scelta*. Seguirà la direttiva europea sulla Valutazione ambientale strategica, «volta a garantire che le implicazioni ambientali dei progetti di infrastrutture e della pianificazione siano debitamente affrontate, contribuendo anche a garantire che le considerazioni di ordine ambientale siano meglio integrate nelle decisioni di pianificazione».

Del 2001 sono anche la *Strategia dell'Unione Europea per lo sviluppo sostenibile* e la *Strategia d'azione ambientale per lo sviluppo sostenibile in Italia*.

Ed eccoci agli otto *Millennium Development Goals*, stabiliti nel 2000 da tutti i Paesi facenti parte delle NU. Si arriva all'orizzonte temporale di riferimento, il 2015, con due altri fatti importanti che hanno segnato il cammino dello sviluppo sostenibile:

- l'emanazione dell'enciclica papale *Laudato si'*, con l'originale definizione di *ecologia integrale*, secondo la quale è richiesta un'analisi del funzionamento della società, della sua economia, del suo comportamento, dei suoi modi di comprendere la realtà, ed è fondamentale cercare soluzioni integrali, che considerino le interazioni dei sistemi naturali tra loro e con i sistemi sociali;

- la storica *Conferenza di Parigi*, la COP21, a pochi giorni dalla strage terroristica che aveva colpito al cuore la capitale. La firma dell'accordo che prevede di mantenere l'aumento medio della temperatura mondiale ben al di sotto di 2°C rispetto ai livelli preindustriali come obiettivo a lungo termine è avvenuta in base ad un senso di responsabilità non estraneo ai tragici fatti di sangue e non senza qualche influsso dell'enciclica stessa.

Ma intanto, dal 25 al 27 settembre 2015, si era tenuto a New York il *Sustainable Development Summit*, che definì i diciassette *Sustainable Development Goals*.

Ci troviamo coinvolti in questo percorso, sostenuti dalla lunga lista di accordi, direttive, vertici che abbiamo citato in precedenza. Tuttavia, ci chiediamo fino a che punto questo obiettivo sia stato veramente attuato, o se esso sia diventato semplicemente un'allocuzione usata e abusata, al punto da offuscarne il significato.

Inoltre, ci chiediamo se sia possibile raggiungere uno sviluppo sostenibile. Se guardiamo una città, il suo *asset* naturale è quello di un sistema aperto, da un punto di vista termodinamico, che produce innovazione e sviluppo socioeconomico, gravando così il territorio circostante della sua entropia. Le condizioni di vita nelle città sono spesso migliori di quelle di due secoli fa, ma la concentrazione urbana è aumentata vertiginosamente, e la non-città (che non possiamo proprio chiamare *campagna*) non è più in grado di assorbire e rigenerare i rifiuti.

Da un lato, dal punto di vista sociale, questo modello ha prodotto sprechi, schiavitù, sfruttamento, discriminazione, esclusione. Dall'altro lato, ha indubbiamente creato un certo sviluppo, ha reso i Paesi occidentali più confortevoli e facili da vivere, ha permesso *cure miracolose* per un gran numero di malattie, eppure

stiamo consumando le riserve di parte della ricchezza che abbiamo accumulato in passato.

Il problema consiste nei limiti strutturali delle nostre risorse e della nostra organizzazione, che hanno reso impossibile l'applicazione di questo modello su scala globale, perché non trova una valvola di sicurezza per la sua entropia. Il grande nodo irrisolto della globalizzazione è quindi il seguente: *il sistema diventa un sistema chiuso perché tutto il pianeta vi è intrappolato.*

Bisogna quindi governare lo sviluppo tecnologico, togliere l'autocentrismo alla tecnica e riportare in vita l'etica, che è stata sconfitta dalla tecnica, la quale rimane l'unico dinamismo in corso, insieme al degrado ambientale. Dovremmo governare i processi economici con la logica che governa gli ecosistemi, cioè l'equilibrio e il bilanciamento, non la crescita continua. La sostenibilità non è quindi un valore assoluto, ma l'interazione tra il carico e la capacità di carico del sistema che lo riceve.

AmMESSO che la descrizione forzosamente parziale e approssimativamente concisa possa aver evocato almeno lo scenario, questa è l'arena in cui si colloca l'*Agenda 2030* delle Nazioni Unite. È l'utopia di facilitare un piano d'azione per porre fine alla povertà in tutte le sue dimensioni, irreversibilmente, ovunque, e per non lasciare nessuno indietro. Cerca di garantire la pace e la prosperità, e di forgiare partenariati con le persone e il pianeta.

Pochi credono che ci riusciremo, ma persone come Jeffrey Sachs sono in grado di motivare questa azione e dirigere le politiche, smuovere le coscienze e determinare nuove azioni verso il raggiungimento di obiettivi così ambiziosi. Ecco perché siamo orgogliosi di accoglierlo nella nostra comunità accademica e grati per la sua presenza qui oggi.

Brescia è una città industriale, alla ricerca di un modello di sviluppo compatibile con l'ambiente e di conseguenza ecologicamente sostenibile. Stiamo cercando di creare un laboratorio, un esempio che sia replicabile, in sinergia con tutte le istituzioni locali, le tante realtà imprenditoriali e il terzo settore. Siamo destinati a vivere e lavorare in un dato luogo, e quindi dobbiamo partire da qui, sapendo che ogni sfida e ogni soluzione avrà subito un valore e un'eco planetaria. L'Università di Brescia ha colto il valore e il significato educativo che gli *Obiettivi di Sviluppo Sostenibile* possono avere, sia per la comunità accademica che per la società civile, e per questo ha attivato il percorso di diciassette incontri sui *Sustainable Development Goals*.

È un percorso educativo che integra alcune altre importanti attività:

- UniBS fa parte del *Sustainable Development Solution Network* (SDSN);
- siamo membri dell'*Alleanza per lo sviluppo sostenibile* (ASVIS);
- abbiamo aderito alla *Rete Universitaria Sostenibile* (RUS), avviata da Ca' Foscari;
- UniBS ha una lunga attività di ricerca per il trasferimento di tecnologie appropriate ai Paesi a basso reddito, in collaborazione con molte ONG;
- la cattedra UNESCO *Training and empowering human resources for health development in resource-limited countries* è intitolata al professor Francesco Castelli della nostra Università;
- collaboriamo con l'OMS attraverso il Centro di sorveglianza su TBC e HIV.

È in quest'ampia e articolata cornice che conferiamo la Laurea Ho-

noris Causa al Professor J.D. Sachs della Columbia University di New York, uno dei più rispettati e apprezzati consulenti del Segretario Generale delle Nazioni Unite.

Oggi è un giorno importante: una cerimonia avrà luogo, ma tutte le cerimonie sono l'espressione di qualche sostanza coerente. Questo impegno è anche l'espressione di una forte volontà, che è stata acquisita già dal *Piano Strategico* dell'Università, facendo della sostenibilità una sfida e la condizione di fondo di tutte le nostre azioni.



## *Introduction*

### **RE-DEFINING, HERE AND NOW, AND THEN SUPPORTING SUSTAINABLE DEVELOPMENT: THIS IS THE TASK BEFORE US!°**

*by Maurizio Tira\**

Authorities, dear Director Mancini, fellow Rectors and their delegates, dear students, esteemed technical-administrative staff, dear colleagues, Prof. Jeffrey Sachs, ladies and gentlemen!

Thirty years have passed since the Brundtland Commission's Report *Our Common Future* (1987), and seventy since the *Universal Declaration of Human Rights* (1948) and the issuing of the Constitution of the Italian Republic. Art. 9 of the Constitution states: "The Republic promotes the development of culture and scientific and technical research. It protects the landscape and the historical and artistic heritage of the Nation."

Here we find an important correlation between the theme of research and culture and the landscape, meaning that only the cultural growth can contribute to the development of an awareness that is caring to protection.

---

° Translated from Italian and adapted by the Director using DeepL Pro 2021.

\* Rector of the University of Brescia

Herein lies the sense of our commitment as a university towards sustainable development: to make culture grow, in order to educate consciences and guide actions. But *what* do we want to protect? As we know, the landscape was the object of the first attention, and the laws for its conservation in our country were issued earlier than elsewhere, as early as 1939.

The landscape is the sensitive representation of the habitat, and as such it is immediately perceived, experienced by all, so that all are sensitive to its preservation. When the environmental matrix – air, water, soil – was not yet an object of conscious concern, it was already clear that the transformations imprinted by man on his habitat, those that determined the distortion of the perceived space could be very negative and, above all, irreversible. Therefore, we can dare to say that our Constitution is concerned with the protection of the habitat in which we live from the negative externalities of our actions.

This is why, in 1987, having abandoned other adjectives used over time to describe *development*, originally intended as an ever-increasing movement of improvement and growth, it was decided to add the adjective *sustainable*. It was thanks to the work of the World Commission on Environment and Development, set up in 1983 by UN Secretary General Javier Pérez de Cuéllar and chaired by the first Norwegian Minister, Gro Harlem Brundtland (Gro Harlem Brundtland was Prime Minister for 10 years from 1981 to 1996), that a fundamental stage in the journey of environmental awareness, begun many years before, was reached.

In 1962 the book *Silent Spring* by Rachel Carson was published in the United States. It predicted well in advance the effects of the techniques used in agriculture, the use of chemical pesti-

cides, and poisonous, polluting, carcinogenic or lethal substances on humans and nature.

In 1970, the first *Earth Day* was celebrated in the United States: it gave voice to emerging consciences, channeling the energies of the protest movement against the Vietnam war, focusing on environmental concerns. On April 22, 1970, twenty million North Americans and many universities took to the streets and parks to demonstrate for a healthier environment.

In 1972, MIT produced the scientific study *Limits to Growth*, authored by Donella H. Meadows, Dennis L. Meadows, Jørgen Randers and William W. Behrens III, commissioned by the Club of Rome, to study the problem of resource scarcity (oil, coal, natural gas, etc.) and the limits to development. Tonight, in the ceremony, we will use a rare copy in Italian of the volume that we will then give to Professor Sachs.

We know that some of the catastrophic predictions of the book did not come true, at least not in the expected timeframe, that many economists rejected the results, and we also know that the still widely debated issue of population growth versus sustainability of development was raised. How can we fail to note that in the choral applause reserved for the Pope's encyclical, *Laudato si'*, the point that most divides the scientific community is the Pope's firm conviction that it is not necessary to impose coercive policies of demographic containment to save the planet, policies that, moreover, are detrimental to one of the fundamental human rights?

Also in 1972, the first *United Nations Conference on the Human Environment* was held in Stockholm. It affirmed that natural resources must be protected, preserved, and properly rationalized

for the benefit of future generations. The Declaration on the Human Environment states that “Scientific research and development, viewed in the context of national or multinational ecological problems, should be encouraged in all countries, especially developing countries”. Thus, the *United Nations Environment Programme* (UNEP) is born.

In 1973, the first world oil crisis started, caused by the oil price cartel operated by the Association of Producer Countries. It is the first alarm bell for rich societies: natural resources are not infinite, or at least the possibility of their exploitation is not indefinitely guaranteed. Only those who have an age like or greater than mine have directly lived that experience and have not forgotten it!

Soon the conviction matured that the challenges of sustainability are played out mainly in the urban environment, and in 1976 the first *United Nations Conference on Human Settlements / Habitat I* was held in Vancouver, followed (every twenty years) by the conferences of Istanbul (1996) and Quito (2016).

I would now like to repost some paragraphs of a famous speech that President Jimmy Carter gave in 1979. The topic was energy and the nation’s goals, but it went down in history as the *Malaise Speech*.

It’s clear that the true problems of our Nation are much deeper than gasoline lines or energy shortages deeper even than inflation or recession. And I realize more than ever that, as President, I need your help. So, I decided to reach out and listen to the voices of America. Let me quote one comment from a black woman who happens to be the mayor of a small Mississippi town: “The big-shots are not the only ones who are important. Remember,

you can't sell anything on Wall Street unless someone digs it up somewhere else first."

The erosion of our confidence in the future is threatening to destroy the social and the political fabric of America. We've always believed in something called progress. We've always had a faith that the days of our children would be better than our own. Our people are losing that faith, not only in government itself but in the ability as citizens to serve as the ultimate rulers and shapers of our democracy.

Human identity is no longer defined by what one does, but by what one owns. But we've discovered that owning things and consuming things does not satisfy our longing for meaning. We've learned that piling up material goods cannot fill the emptiness of lives which have no confidence or purpose. The symptoms of this crisis of the American spirit are all around us. For the first time in the history of our country, most of our people believe that the next five years will be worse than the past five years. Two-thirds of our people do not even vote.

Energy will be the immediate test of our ability to unite this Nation. What I have now to say to you about energy is simple and vitally important.

To give us energy security, I am asking for the most massive peacetime commitment of funds and resources in our Nation's history, to develop America's own alternative sources of fuel from coal, from oil shale, from plant products for gasohol, from unconventional gas, from the Sun.

I ask the Congress to give me authority for mandatory conservation and for standby gasoline rationing. To further conserve energy, I'm proposing tonight an extra \$10 billion over the next decade to strengthen our public transportation systems. And I'm asking you, for your good and for your Nation's security, to take

no unnecessary trips, to use carpools or public transportation whenever you can, to park your car one extra day per week, to obey the speed limit, and to set your thermostats to save fuel. Every act of energy conservation like this is more than just common sense. I tell you it is an act of patriotism.

These words are very actual after forty years!

However, the key concept of sustainable development first appeared in the Brundtland Report *Our Common Future*. It clearly showed that the progressive deterioration of the environment is a direct consequence of uncontrolled economic development, and that many risks of environmental damage are due to pass on to future generations. It has also highlighted the existence of a close connection between economic development and environmental deterioration, and has finally identified the need to promote alternative forms of development, capable of sustaining economic growth, both in the short and long term, and at the same time of protecting the environment and preserving natural resources.

Sustainable development means development that meets the needs of the present without compromising the ability of future generations to meet their own needs. The satisfaction of human needs and aspirations is the main objective of development, which can be considered sustainable under the conditions that:

1. It satisfies the basic needs of all peoples at the same time, i.e., the possibility is extended to all to realize their aspirations for a better life;
2. The rate at which non-renewable resources are diminishing precludes as little as possible any future opportunities.

The Brundtland Report identifies a series of principles and tools for pursuing the objective of sustainable development:

- the principle of prevention, which inspires ex-ante environmental assessments;
- the principle of shared responsibility among the various players on the economic scene, including private citizens, which inspires the directives on participation and information.

In 1992 in Rio de Janeiro the very important *United Nations Conference on Environment and Development* was held, twenty years after Stockholm, followed by the Earth Summit Rio+10 in Johannesburg in 2002, and Rio+20 again in Rio de Janeiro in 2012.

During this last conference, *Agenda 21* (the Action Program for the 21st century) was created, which sets sustainable development as a perspective to be pursued by all the peoples of the world. The United Nations Commission on Sustainable Development was created to oversee the application of the agreements.

The *Agenda 21* is a document of intentions and programmatic objectives on environment, economy and society, signed by over 170 countries from all over the world during the Rio Conference. Chapter 28 - *Initiatives by local governments to support Agenda 21* recognizes a decisive role for local communities in implementing sustainable development policies.

In 1992, the European Union approved the Fifth Environmental Action Plan *Towards Sustainability 1993/1999*. It commits to promoting sustainable development through its policies and actions.

The *National Plan for Sustainable Development in Italy* dates to 1993. It incorporates the orientation of European environmen-

tal policies and emphasizes that “sustainable development does not mean blocking economic growth, also because even in some areas of our country the environment itself is a victim of poverty and of the spiral of degradation caused by it. An action plan for sustainable development must not only promote the conservation of resources, but also solicit productive activities compatible with future uses.”

From 1994 in Aalborg is the *1st European Conference on Sustainable Cities*, now in its eighth edition in Bilbao in 2016.

On this occasion the *Aalborg Charter* is signed, with which the European cities and regions are committed to implement Agenda 21 at the local level, to develop long-term action plans for sustainable development.

With the *Treaty of Amsterdam* in 1997, environmental protection becomes a constitutional principle of the European Union and a Community policy that was not subordinate, but at the same level of the other fundamental objectives of the EU. Article 2 of the Treaty of Amsterdam states that “the European Community shall promote [...] a sustainable, harmonious, and balanced development of economic activities, a high level of employment and of social security, equality between women and men, sustainable and non-inflationary economic growth, [...] a high degree of protection and improvement of the quality of the environment, the raising of the standard of living and quality of life, solidarity and social and economic cohesion among Member States.”

In 1999, in Ferrara, the Italian public administrations founded the *Coordinamento Agende 21 Locali Italiane* (Italian Local Agenda 21 Coordination), an association that I had the honor of chairing, albeit for a short time. It had the aim of monitoring, dis-

seminating, and enhancing the positive experiences underway, to identify reference models of Local Agenda 21 at municipal, provincial and regional level, encouraging partnership and exchange of information between local authorities.

Also in 1999, the Ministry of Environment (with D.P.R. 549/99) established the *Service for sustainable development*, the body responsible for promoting and coordinating initiatives for sustainable development in Italy.

Then, in 2001, the VI Environmental Action Plan 2002/2010 of the E.U. *Environment 2010: our future, our choice* was launched. This was followed by the European Directive on Strategic Environmental Assessment, which aims to ensure that the environmental implications of infrastructure projects and planning are duly addressed, also helping to ensure that environmental considerations are better integrated into planning decisions.

Also from 2001 are the *European Union Strategy for Sustainable Development* and the *Environmental Action Strategy for Sustainable Development in Italy*.

And here we are with the eight *Millennium Development Goals*, established in 2000 by all UN member countries. We arrive at the reference time horizon of 2015, with two other important facts that have marked the path of sustainable development:

- the issuance of the papal encyclical *Laudato si'*, with its original definition of integral ecology, according to which an analysis of the functioning of society, its economy, its behavior, its ways of understanding reality are required, and it is essential to seek integral solutions, which consider the interactions of natural systems among themselves and with social systems;

- the historic conference in Paris, *COP21*, just a few days after the terrorist massacre that struck the heart of the capital city; the signing of the agreement to keep the average increase in world temperature well below 2°C compared to pre-industrial levels as a long-term goal came about out of a sense of responsibility not unrelated to the tragic events of bloodshed and not without some influence from the encyclical itself.

But meanwhile, from September 25-27, 2015, the *Sustainable Development Summit* had been held in New York, which defined the *Seventeen Sustainable Development Goals*.

We find ourselves involved in this path, supported by the long list of agreements, directives, summits we quoted before. However, we wonder how far this goal has truly been implemented, or if it has merely become a used and abused allocution, to the point of dimming its meaning.

Moreover, we wonder whether it is possible to achieve sustainable development. Cities have, from a thermodynamic point of view, the natural asset of an open system, that produces innovation and socio-economic development, thus burdening the surrounding territory with its entropy. Living conditions in cities are often better than they were two centuries ago, but urban concentration has increased dramatically and the non-city (which we cannot really refer to as the *countryside*) is no longer able to absorb and regenerate waste. On the one hand, from a social point of view, this model has produced waste, slavery, exploitation, discrimination, exclusion. On the other hand, this undoubtedly created some development, made Western countries more comfortable and easier to live in, allowed *miracle cures* for a great number of diseases, yet

we are consuming the reserves of some of the wealth that we have accumulated in the past.

The problem consists in the structural limits of our resources and organization, which made it impossible to apply this model on a global scale, because it does not find a safety valve for its entropy. The big unresolved knot of globalization is therefore the following: the system becomes a closed one because the entire planet is trapped in it.

It is therefore necessary to rule technological development, remove self-centeredness from technology, and bring ethics back to life, as it was defeated by technology, which remains the only ongoing dynamism, together with environmental degradation. We should rule economic processes through the logic that governs ecosystems, that is, balance and equilibrium, not continuous growth. Sustainability is therefore not an absolute value, but is rather the interaction between the load and the carrying capacity of the system that receives it. Assuming that the forcibly partial and roughly concise description may have at least evoked the scenario, that is the arena in which the United Nations Agenda 2030 is located.

It is the utopia of facilitating a plan of action to end poverty in all its dimensions, irreversibly, everywhere, and leave no one behind. It seeks to ensure peace and prosperity, and forge partnerships with people and the planet. Few people believe that we will succeed, but people like Jeffrey Sachs are able to motivate this action and direct policies, move consciences, and determine new actions towards the achievement of such ambitious objectives. That is why we are proud to welcome him into our academic community, and grateful for his presence here today.

Brescia is an industrial city, looking for a model of development compatible with the environment and ecologically sustainable. We are trying to create a laboratory, a replicable example, in synergy with all the local institutions, the many entrepreneurial realities and the third sector. We are supposed to live and work in a given place, and so we must start here, knowing that every challenge and every solution will immediately have a planetary value and echo. The University of Brescia has grasped the educational value and significance that the Sustainable Development Goals can have, both for the academic community and for the civil society, and for this reason it has activated the path of seventeen meetings on the Sustainable Development Goals.

This educational path integrates some other important activities:

- we at UniBS are part of the *Sustainable Development Solution Network* (SDSN),
- we are members of the *Alliance for Sustainable Development* (ASVIS);
- we joined the *Sustainable University Network* (RUS), started by Ca' Foscari;
- we have a long research activity for the transfer of appropriate technologies to low-income countries, in collaboration with many NGOs;
- the UNESCO chair *Training and empowering human resources for health development in resource-limited countries* is entitled to Prof. Francesco Castelli of our University;
- we collaborate with the WHO through the *Center for surveillance* on TB and HIV.

In this ample and articulated frame we grant the Honorary degree Laurea honoris causa to Professor J.D. Sachs of the Columbia

University of New York, one of the most respected and valued consultants of the UN Secretary General.

Today is an important day: a ceremony will take place, but all the ceremonies are the expression of some consistent substance. This engagement is also the expression of a strong will, which has been acquired by the University *Strategic Plan* already, by making sustainability a challenge and the background condition of all our actions.







## LAUDATIO DI JEFFREY SACHS

di Raffaele Miniaci\*

Magnifico Rettore, Autorità tutte, chiarissimi colleghi, cari studenti, signori e signore,

sono onorato di poter formulare la *Laudatio* di Jeffrey Sachs, illustrando i tratti salienti della sua attività e quindi gli alti meriti per cui l'Università degli Studi di Brescia intende conferirgli la Laurea Honoris Causa.

### *Note biografiche*

Jeffrey D. Sachs nasce a Detroit, Michigan, nel 1954; nel 1978 consegue il master presso il dipartimento di Economia di Harvard University, da cui nel 1980 ottiene il PhD. È un giovane studioso talmente brillante che a soli 28 anni la stessa Harvard University lo nomina Professore ordinario.

Sin dall'inizio della sua carriera, Sachs combina il rigore della migliore ricerca accademica con l'attività a supporto di governi nazionali e organismi internazionali.

---

\* Professore Ordinario di Economia Politica, Università di Brescia.

Negli anni Ottanta la sua consulenza è determinante per la lotta all'iperinflazione e la rinegoziazione del debito estero di diversi Paesi dell'America Latina.

Nel 1989 è in Polonia, come consulente di Solidarność e del primo governo post-comunista. Mette a punto il percorso di transizione da un'economia centralizzata ad un'economia di mercato, con modalità che ispireranno poi la sua azione anche in Russia.

A metà degli anni Novanta ha inizio il suo impegno a favore delle riforme economiche in Cina, India e altri Paesi asiatici e contro la povertà in Africa. È qui che prende forma la sua strategia multidimensionale di lotta alla povertà, fatta, tra l'altro, di investimenti in sanità e sostegno allo sviluppo rurale integrato. Strategia che trova applicazione nel *Millennium Villages Project*, che coinvolge più di mezzo milione di persone in decine di Paesi africani.

Nel 2000, con l'adozione degli Obiettivi di Sviluppo del Millennio, Sachs coordina la commissione dell'Organizzazione Mondiale della Sanità per il finanziamento dei sistemi sanitari dei Paesi a basso reddito. Su mandato del Segretario Generale delle Nazioni Unite Kofi Annan progetta il Fondo globale per la lotta all'AIDS, la tubercolosi e la malaria, e coordina il *Millennium Project* per individuare un piano concreto di azione per il raggiungimento degli Obiettivi del Millennio. Di seguito, nel 2012, il Segretario Generale delle Nazioni Unite Ban Ki-moon pone Sachs a capo del *Sustainable Development Solutions Network* (SDSN), ruolo in cui viene confermato dall'attuale Segretario Generale António Guterres.

In più di trent'anni di attività, molti si sono avvalsi delle conoscenze e delle esperienze di Sachs: le Nazioni Unite, le mag-

giori agenzie di finanziamento allo sviluppo, decine di governi, l'amministrazione democratica di Clinton e quella repubblicana di George W. Bush, Papa Giovanni Paolo II per l'enciclica *Centesimus Annus* e Papa Francesco per l'enciclica *Laudato si'*.

Sul versante accademico, dopo il dottorato Sachs insegna alla Harvard University per più di 20 anni, tenendo la cattedra di Commercio Internazionale e dirigendo il Center for International Development. Nel 2002 si sposta a New York, alla Columbia University, dove dirige fino al 2016 il centro multidisciplinare Earth Institute e poi il Center for Sustainable Development. La sua ricerca copre (tra l'altro) i temi del commercio e della finanza internazionale; la macroeconomia e le riforme economiche; i legami tra risorse naturali, geografia, salute pubblica e sviluppo. I suoi lavori si contano a centinaia: se vogliamo ridurre l'analisi della loro rilevanza ad un mero numero, basti dire che, secondo Google Scholar, negli ultimi 5 anni Sachs viene citato più di 33.000 volte, cioè in media ogni giorno appaiono circa 18 pubblicazioni che lo citano.

Oltre ad essere uno scienziato influente e prolifico, Sachs è sicuramente fonte di gioia per i suoi editori e lettori: i suoi editoriali appaiono su molte testate giornalistiche di tutto il mondo, ed è autore di *best sellers*, tradotti anche in italiano, che hanno il pregio di portare in maniera efficace al grande pubblico un dibattito altrimenti limitato agli addetti ai lavori e agli attivisti.

La varietà e quantità della produzione di Sachs è tale da rendere vano qualsiasi tentativo di riassumerla tutta nei pochi minuti riservati a una *Laudatio*. Per questo motivo ho scelto di concentrarmi su solo tre aspetti: il Sachs macroeconomista, l'economista clinico e (lo chiamerò così) *l'economista della felicità*.

### *Il macroeconomista*

Alcuni colleghi si inquietano pensando a un economista che si occupa di malaria, geografia, questioni climatiche o addirittura di felicità. Vorrei rassicurarli: Jeffrey Sachs è un economista *ortodosso*. Lo è nel senso che usa tutta la cassetta degli attrezzi standard: la rappresentazione del problema ricorrendo a modelli matematici; l'ottimizzazione statica e dinamica; la teoria dei giochi per lo studio delle interazioni tra le parti; l'econometria per verificare gli effetti delle politiche.

La sua attività prende avvio agli inizi degli anni Ottanta, un periodo in cui le economie dei Paesi industrializzati sono in stagflazione, una situazione peculiare di bassa crescita, alta disoccupazione e alta inflazione. Sachs mostra come i meccanismi di determinazione dei salari reali e il grado di apertura delle economie abbiano un ruolo importante nella capacità dei Paesi di uscire dalla crisi seguita agli shock petroliferi<sup>1</sup>. Il suo contributo è tale che il futuro Premio Nobel per l'Economia Christopher Pissarides scrive nella recensione di un suo libro<sup>2</sup>: «Certamente, molti non saranno d'accordo con alcune delle conclusioni, altri potranno non essere d'accordo con l'intero approccio, ma è molto raro

---

<sup>1</sup> J.D. Sachs: "Wages, profits, and macroeconomic adjustment: A comparative study", *Brookings papers on economic activity*, 1979 (2), 269-332; "Wages, flexible exchange rates, and macroeconomic policy", *The Quarterly Journal of Economics*, 94 (4), 731-747, 1980; "Input price shocks and the slowdown in economic growth: the case of UK manufacturing", with M. Bruno, *The Review of Economic Studies*, 49 (5), 679-705, 1982; "The current account in the macroeconomic adjustment process", *The Scandinavian Journal of Economics*, 1982.

<sup>2</sup> M. Bruno, J.D. Sachs, *Economics of worldwide stagflation*, Harvard University Press, 1985.

trovare in un singolo lavoro una tale mole di informazioni e commenti stimolanti, e ancora, La macroeconomia che non tiene conto delle istituzioni e che guarda ad economie chiuse non è stata in grado di spiegare gli eventi, questo libro mostra una valida strada alternativa».<sup>3</sup>

Questa attenzione alle istituzioni reali accomuna gli studi (e le pratiche) di Sachs:

- il suo convincimento che il commercio internazionale abbia effetti positivi sulla crescita dei Paesi a basso reddito è frutto di un minuzioso studio delle regole che governano gli scambi, combinato con un'accurata analisi statistica;<sup>4</sup>
- il sostegno alla rapida privatizzazione delle imprese statali polacche con modalità differenti da quelle utilizzate in Occidente è determinato dall'inadeguatezza delle procedure occidentali al contesto istituzionale, economico e sociale polacco;<sup>5</sup>
- l'analisi della crisi del debito dei Paesi in via di sviluppo negli anni Ottanta non dimentica gli aspetti regolamentari del mercato del credito.<sup>6</sup>

---

<sup>3</sup> C.A. Pissarides, "Economics of Worldwide Stagflation. by Michael Bruno and Jeffrey D. Sachs", *Journal of Economic Literature*, 24 (2), 678-680, 1986.

<sup>4</sup> J.D. Sachs, A. Warner, "Economic reform and the process of global integration", *Brookings Papers on Economic Activity*, 1995 (1), 1-118.

<sup>5</sup> D. Lipton, J.D. Sachs, "Creating a market economy in Eastern Europe: The case of Poland", *Brookings Papers on Economic Activity*, 1990 (1), 75-147; D. Lipton, J.D. Sachs, "Privatization in Eastern Europe: the case of Poland", *Development Policy*, 1992, 169-212.

<sup>6</sup> J.D. Sachs, *Theoretical issues in international borrowing*, Princeton Studies in International Finance, 1984; J.D. Sachs, H. Huizinga, "US Commercial Banks and the Developing-Country Debt Crisis", *Brookings Papers on Economic Activity*, 1987 (2), 555-606.

Molti dei contributi di Sachs di venti o trenta anni fa non dovrebbero essere dimenticati nel dibattito pubblico di oggi:

- nel 1984, usa la teoria dei giochi per mostrare che in un mondo interconnesso la cooperazione tra Paesi porta a livelli di benessere superiori a quelli che si otterrebbero muovendosi in un'ottica di mera competizione;<sup>7</sup>
- nel 1990, citando anche Ezio Tarantelli, evidenzia come la crescita delle disuguaglianze renda probabile l'adozione di politiche populiste;<sup>8</sup>
- nel 1994 stima in che misura l'apertura dei mercati riduca i posti di lavoro a bassa qualificazione nel settore manifatturiero americano, amplificando così la riduzione dovuta all'innovazione tecnologica.<sup>9</sup>

Sachs non cessa mai di sottolineare le conseguenze future delle nostre azioni odierne.

Lo fa non solo con il suo discorso sulla sostenibilità, ma anche con quello sull'avvento dell'*Industria 4.0*. È infatti a partire dal 2015 che utilizza i modelli di crescita endogena per avvisarci che, senza politiche redistributive, la diffusione di queste tecnologie porta con sé il rischio di un impoverimento complessivo della società.<sup>10</sup>

---

<sup>7</sup> G. Oudiz, J.D. Sachs, "Macroeconomic policy coordination among the industrial economies", *Brookings Papers on Economic Activity*, 1984 (1), 1-75.

<sup>8</sup> J.D. Sachs, "Social Conflict and Populist Policies in Latin America", in R. Brunetta, C. Dell'Aringa (eds) *Labour Relations and Economic Performance*, MacMillan, 1990, 137-169.

<sup>9</sup> J.D. Sachs, H.J. Shatz, "Trade and jobs in US manufacturing", *Brookings Papers on Economic Activity*, 1994 (1), 1-84.

<sup>10</sup> S.G. Benzell, L.J. Kotlikoff, G. LaGarda, J.D. Sachs, "Robots are us: Some

### *L'economista clinico*

Sachs è quindi un economista che usa l'armamentario classico degli economisti, ma mostra particolare cura al contesto in cui opera e alle peculiarità delle economie che analizza. Questo atteggiamento è prodromico alla formulazione dei principi dell'*economia clinica* illustrati nel suo libro del 2005, *La fine della povertà*.<sup>11</sup>

La disoccupazione, la bassa crescita, la povertà sono tutti fenomeni che possono essere dovuti a più cause. Di fronte a ciò, Sachs adotta lo stesso approccio dei clinici dinnanzi ad un quadro sintomatologico riconducibile a più malattie. Fa cioè ricorso alla diagnosi differenziale, che individua la malattia per via residuale, eliminando una per volta le ipotesi alternative.

Nel caso della lotta alla povertà, mette a punto una vera e propria *checklist* di sette cause alternative.

Tre sono prettamente economiche:

- il Paese può essere catturato dalla cosiddetta *trappola della povertà*, cioè non ha le risorse per gli investimenti necessari ad innescare la crescita e quindi anche per uscire dalla trappola demografica;
- il Paese può essere vittima di politiche economiche errate, riguardo per esempio l'apertura al commercio internazionale o la protezione della proprietà privata;
- il Paese può essere gravato dal fardello del debito pubblico e risorse ingenti sono quindi assorbite dal pagamento degli interessi.

---

economics of human replacement”, No. w20941, NBER, 2015; J.D. Sachs, S.G. Benzell, G. LaGarda, “Robots: Curse or blessing? A basic framework”, No. w21091, NBER, 2015.

<sup>11</sup> J.D. Sachs, *The end of poverty: How we can make it happen in our lifetime*, Penguin UK, 2005.

Le rimanenti quattro alternative hanno, apparentemente, poco a che fare con l'economia:

- il Paese può soffrire di un handicap geografico: può non avere accesso alle maggiori vie commerciali, essere esposto a fenomeni di desertificazione, avere ampie aree dove la malaria è endemica, o altri fattori di svantaggio;
- la qualità della *governance* può essere scadente, a causa di corruzione, incompetenza e inefficienze;
- vi sono barriere culturali che impediscono lo sviluppo, prima fra tutte la discriminazione di genere;
- e infine, vi sono i fattori geopolitici: è difficile parlare di sviluppo in Paesi di cui non è assicurata la sovranità nazionale o l'incolumità fisica della popolazione.

Se la diagnosi porta ad esiti diversi per Paesi diversi, anche la cura dovrà essere personalizzata. E se ci si trova in una *trappola della povertà*, la prescrizione di Sachs è il ricorso all'assistenza allo sviluppo, pubblica e privata.

Queste posizioni di Sachs sono ampiamente dibattute tra accademici, investitori, cooperanti ed attivisti. È un dibattito non sempre elegante, utile, ma che non mi appassiona. Mi interessa invece sottolineare due aspetti dell'approccio di Sachs:

- primo, non esiste una ricetta valida per tutte le occasioni;
- secondo, se vogliamo parlare di povertà dobbiamo parlare non solo di risorse economiche e finanziarie, ma anche di salute, ambiente, discriminazioni e politica.

### *L'economista della felicità*

Questa multidimensionalità del discorso attorno alla povertà ci porta direttamente al *terzo* Sachs, l'economista della felicità.

È, ai miei occhi, un Sachs quasi temerario quello che ricorda alla politica che il suo fine ultimo dovrebbe essere la felicità dei cittadini. È infatti un passaggio rischioso, perché, per mantenere il rigore che lo contraddistingue, lo porta a confrontarsi:

- con il problema di definire cosa sia e cosa influenzi la felicità;
- con la difficoltà di quantificare la distanza da questo obiettivo.

Si tratta di misurarsi con il pensiero di Buddha, Aristotele, Confucio, Immanuel Kant o Jeremy Bentham; di muoversi a cavallo tra filosofia, religione, antropologia, psicologia, sociologia, e infine anche economia.

L'approccio di Sachs è, ancora una volta, olistico, perché (cito): «le cause del benessere degli uomini sono complesse e non riducibili a una singola dimensione. Il raggiungimento della felicità richiede certamente il perseguire le virtù e la consapevolezza, ma richiede anche, come sottolineato dagli economisti, risorse materiali adeguate; oltre che un lavoro dignitoso, il rispetto delle libertà individuali, un buon governo e forti legami sociali».<sup>12</sup>

### ***Conclusioni***

Voglio concludere citando il Premio Nobel per l'Economia John Hicks, che già nel lontano 1941 scriveva: «Nel campo dell'economia, la sovraspecializzazione è doppiamente disastrosa. Un uomo che è matematico e nulla più che matematico non reca danno ad alcuno. Un economista che è nulla più che un economista è un pe-

---

<sup>12</sup> J.D. Sachs, "Happiness and sustainable development: Concepts and evidence", in J. Helliwell, R. Layard, J.D. Sachs (eds), *UN World Happiness Report*, 2016, 56-64.

ricolo per il suo prossimo. L'economia non è una cosa in sé; è lo studio di un aspetto della vita dell'uomo in società [...]. L'economista [...] è sicuramente a conoscenza di ciò su cui fondare i suoi consigli economici; ma se [...] il suo sapere economico resta divorziato da ogni retroterra di filosofia sociale, egli rischia veramente di diventare un venditore di fumo, dotato di ingegnosi stratagemmi per uscire dalle varie difficoltà ma incapace di tenere il contatto con quelle virtù fondamentali su cui si fonda una società sana».<sup>13</sup>

Credo sia evidente a tutti come Jeffrey Sachs non corra questo pericolo, e quindi sono orgoglioso della decisione dell'Università degli Studi di Brescia di conferirgli la Laurea Magistrale Honoris Causa in Management – Green Economy and Sustainability.

Grazie.

---

<sup>13</sup> J. Hicks, *Education in Economics*, Manchester Statistical Society, 1941, 6, cit. in M. Baldini, *Popper e Benetton: epistemologia per gli imprenditori e gli economisti*, 8 n. 4, Armando Editore, 2003.





UNIRANNO NATURALMENTE AL  
CORO.

LAUREA HONORIS CAUSA  
**JEFFREY D.**

12 FEBBRAIO 2016 - TEATRO



## THE LAUDATIO OF JEFFREY SACHS<sup>°</sup>

by Raffaele Miniaci\*

I am honored to formulate the *laudatio* of Jeffrey Sachs, illustrating the salient features of his activity, and thus the extraordinary merits for which the University of Brescia intends to confer him the honorary degree.

### *Biographical notes*

Jeffrey D. Sachs was born in Detroit, Michigan, in 1954. In 1978 he received his master's degree from the Department of Economics at Harvard University, from which he obtained his PhD in 1980. He is such a brilliant young scholar that at only 28 years old Harvard University appoints him full professor.

Since the beginning of his career, Sachs has combined the rigor of the best academic research with work in support of national governments and international bodies.

---

<sup>°</sup> Translated from Italian and adapted by the Director using DeepL Pro 2021.

\* Full Professor of Political Economics, University of Brescia.

In the 1980s, his advice was crucial in the fight against hyperinflation and in the renegotiation of the foreign debt of several Latin American countries.

In 1989 he was in Poland, as an advisor to Solidarność and to the first post-communist government. He developed the path of transition from a centralized economy to a market economy, in ways that would later inspire his actions in Russia.

In the mid-90s, he began his commitment in favor of economic reforms in China, India and other Asian countries, and against poverty in Africa. Here his multidimensional strategy to combat poverty took shape, including, among other things, investment in health and support for integrated rural development. A strategy that finds application in the Millennium Villages Project, which involves more than half a million people in dozens of African countries.

In 2000, with the adoption of the *Millennium Development Goals*, Sachs coordinated the World Health Organization's commission for financing the health systems of low-income countries. Mandated by UN Secretary General Kofi Annan, he designs the *Global Fund* to Fight AIDS, Tuberculosis and Malaria, and coordinates the *Millennium Project* to identify a concrete plan of action to achieve the *Millennium Development Goals*. Then, in 2012, UN Secretary-General Ban Ki-moon placed Sachs in charge of the *Sustainable Development Solutions Network* (SDSN), a role he was confirmed in by current Secretary-General António Guterres.

In more than three decades, many have drawn on Sachs' knowledge and experience: the United Nations, the major development finance agencies, dozens of governments, the Democratic administration of Clinton and the Republican administration of George

W. Bush, Pope John Paul II for the encyclical *Centesimus Annus* and Pope Francis for the encyclical *Laudato si'*.

On the academic side, after his doctorate Sachs taught at Harvard University for more than 20 years, holding the Chair of International Trade, and directing the Center for International Development. In 2002, he moved to New York, to Columbia University, where he directed the multidisciplinary Earth Institute and then the Center for Sustainable Development until 2016. His research covers (among other topics) international trade and finance; macroeconomics and economic reform; and the links between natural resources, geography, public health, and development. His papers can be counted in the hundreds: if we want to reduce the analysis of their relevance to a mere number, suffice it to say that, according to Google Scholar, in the last 5 years Sachs is cited more than 33,000 times: i.e., on average, about 18 publications citing him appear every day.

In addition to being an influential and prolific scientist, Sachs is certainly a source of joy for his editors and readers: his editorials appear in many newspapers around the world, and he is the author of best sellers, also translated in Italian, which have the merit of effectively bringing to the general public a debate otherwise limited to insiders and activists.

The variety and quantity of Sachs' production is such as to make futile any attempt to summarize it all in the few minutes reserved for a laudation. For this reason, I have chosen to focus on only three aspects: the macroeconomist Sachs, the clinical economist and (I will call him this) the *economist of happiness*.

### ***The macroeconomist***

Jeffrey Sachs is an *orthodox* economist, in the sense that he uses the

standard toolkits of modern economists: mathematical models to represent the problems; static or dynamic optimization to solve them; game theory to study the interaction between the parties; econometrics to empirically verify the effect of policies.

At the beginning of the '80s, Sachs showed how the real wage setting schemes and the degree of openness of the economies played a crucial role in the speed of recovery after the oil shocks.<sup>1</sup> He was one of the earliest to pay due attention to the institutional aspects of the economies<sup>2</sup>, and this focus on the institutions pervades Sachs' studies:

- his trust in the positive effects of the international trade on low-income country growth is the result of a detailed study of the rules governing trade, combined with an accurate statistical analysis;<sup>3</sup>
- his support for the way the Polish state-owned enterprises were privatized was determined by the inadequacy of Western procedures to the Polish context;<sup>4</sup>

---

<sup>1</sup> J.D. Sachs, "Wages, profits, and macroeconomic adjustment: A comparative study", *Brookings Papers on Economic Activity*, 1979 (2), 269-332; "Wages, flexible exchange rates, and macroeconomic policy", *The Quarterly Journal of Economics*, 94 (4), 731-747, 1980; "Input price shocks and the slowdown in economic growth: the case of UK manufacturing", with M. Bruno, *The Review of Economic Studies*, 49 (5), 679-705, 1982; "The current account in the macroeconomic adjustment process", *The Scandinavian Journal of Economics*, 1982.

<sup>2</sup> M. Bruno, J.D. Sachs, *Economics of worldwide stagflation*, Harvard University Press, 1985.

<sup>3</sup> J.D. Sachs, A. Warner, "Economic reform and the process of global integration", *Brookings Papers on Economic Activity*, 1995 (1), 1-118.

<sup>4</sup> D. Lipton, J.D. Sachs, "Creating a market economy in Eastern Europe: The case of Poland", *Brookings Papers on Economic Activity*, 1990 (1), 75-147; D.

- and also his analysis of the debt crises of the developing countries in the '80s did consider the regulatory aspects of the credit markets.<sup>5</sup>

Many of the Sachs' contributions of 20 or 30 years ago provide useful insights to the current public debate:

- in 1984,<sup>6</sup> he used the game theory to show that in an interconnected world, cooperation among countries brings to a higher welfare level than the mere competition dynamics;
- in 1990<sup>7</sup>, citing also Ezio Tarantelli, he stressed how higher levels of inequality make the adoption of populist policy more likely;
- in 1994,<sup>8</sup> he estimated to what extent markets' openness amplifies the reduction of low-skilled work demand in the US manufacturing industry due to technological innovation.

Sachs always underlines the future consequences of our current choices. He does so not only with his studies on sustainability but also with those on digital transformation. In fact, since 2015

---

Lipton, J. Sachs, "Privatization in Eastern Europe: the case of Poland", *Development Policy*, 1992, 169-212.

<sup>5</sup> J.D. Sachs, "Theoretical issues in international borrowing", *Princeton Studies in International Finance*, 1984; J.D. Sachs, H. Huizinga, "US Commercial Banks and the Developing-Country Debt Crisis", *Brookings Papers on Economic Activity*, 1987 (2), 555-606.

<sup>6</sup> G. Oudiz, J.D. Sachs, "Macroeconomic policy coordination among the industrial economies", *Brookings Papers on Economic Activity*, 1984 (1), 1-75.

<sup>7</sup> J.D. Sachs, "Social Conflict and Populist Policies in Latin America", in R. Brunetta, C. Dell'Aringa (eds), *Labour Relations and Economic Performance*, MacMillan, 1990, 137-169.

<sup>8</sup> J.D. Sachs, H.J. Shatz, "Trade and jobs in US manufacturing", *Brookings Papers on Economic Activity*, 1994 (1), 1-84.

he has been using endogenous growth models to warn us that, without redistributive policies, these innovations bring a risk of overall impoverishment.<sup>9</sup>

### *The clinical economist*

Sachs uses the economists' standard toolkits, but he pays special attention to the contexts and the peculiarities of the different economies. This attitude is prodromal to the formulation of the principles of clinical economics illustrated in his 2005 book, *The end of poverty*.<sup>10</sup> Unemployment, low economic growth, poverty have multiple causes. Therefore, Sachs suggests adopting the approach that clinicians use when faced with a set of symptoms attributable to multiple diseases: they make use of the differential diagnosis, which identifies the disease residually, eliminating all the alternative hypotheses one at a time.

In the case of poverty, Sachs provides a checklist of seven possible alternatives: (i) the *poverty trap* (the country lacks the necessary resources to trigger growth); (ii) wrong economic policies; (iii) the debt burden; (iv) the geographical burden; (v) poor governance and corruption; (vi) cultural barriers and (vii) geopolitical factors. Different diagnoses for different countries require different treatments, and if the cause is the *poverty trap*, Sachs' prescription is to use public and private development assistance.

---

<sup>9</sup> S.G. Benzell, L.J. Kotlikoff, G. LaGarda, J.D. Sachs, "Robots are us: Some economics of human replacement", No. w20941, NBER, 2015; J.D. Sachs, S.G. Benzell, G. LaGarda, "Robots: Curse or blessing? A basic framework", No. w21091, NBER, 2015.

<sup>10</sup> J.D. Sachs, *The end of poverty: How we can make it happen in our lifetime*, Penguin UK, 2005.

These opinions generated a vast debate among academics, investors, ONG and activists. Here I wish to stress two peculiarities of Sachs' approach: there is no one-size-fits-all solution; and poverty is not only a matter of financial resources but also of health, environmental, discrimination and political issues.

### *The happiness economist*

The multidimensional approach to the poverty issue brings to the third trait of the economist Jeffrey Sachs, *the happiness economist*.

In my opinion, Sachs is almost reckless when he reminds politics that its ultimate goal should be the happiness of the citizens. It is a risky stance, since to maintain the rigor that distinguishes him, he has to define what happiness is and what influences it, and to deal with the difficulty of quantifying the distance from the desired goal.

To this aim, Sachs dialogues with thinkers such as Buddha, Aristotle, Confucius, Immanuel Kant, or Jeremy Bentham; he places himself in a field between philosophy, religion, anthropology, psychology, sociology, and finally economics. Once again, Sachs' approach is holistic: "the causes of human well-being are complex and not reducible to a single dimension. To achieve happiness requires the cultivation of mindfulness and virtue, to be sure; but it also requires an adequate command over material resources, as emphasized by economists, decent work, personal freedoms, good governance, and strong social ties."<sup>11</sup>

---

<sup>11</sup> J.D. Sachs, "Happiness and sustainable development: Concepts and evidence", in J. Helliwell, R. Layard, J.D. Sachs (eds), *UN World Happiness Report*, 2016, 56-64.

### *Conclusions*

As early as 1941, John Hicks, 1972 Nobel Memorial Prize in Economic Sciences, warned: “In the field of economics, over-specialization is doubly disastrous. A man who is a mathematician and nothing but a mathematician may live a stunted life, but he does not do any harm. An economist who is nothing but an economist is a danger to his neighbors. Economics is not a thing in itself; it is the study of one aspect of the life of man in society. [...] The economist [...] will also know what to advise on economic grounds; but if [...] his knowledge is divorced from any background of social philosophy, he will be in real danger of becoming a dodge-merchant, full of ingenious devices for getting out of particular difficulties, but losing contact with the plain root-virtues, even the plain economic virtues, on which a healthy society must be based.”<sup>12</sup>

I think it is clear to everyone that Jeffrey Sachs is not in this danger, and therefore I am proud of the decision of the University of Brescia to award him the *Honoris Causa* Master’s Degree in Management - Green Economy and Sustainability.

---

<sup>12</sup> J. Hicks, *Education in Economics*, Manchester Statistical Society, 1941, 6.









## THE LECTIO MAGISTRALIS

by Jeffrey Sachs\*

Rector Tira, Deans and Rectors of other Universities, distinguished Faculty, ladies and gentlemen, friends,

I am profoundly grateful and moved by this honorary degree and glorious celebration. This wonderful honor is extraordinarily special for me and for my wife Sonia, who is here today. We love your values, your leadership, and being part of the University of Brescia.

Just a moment ago, Rector Tira kindly gifted me with a copy of *Limits to Growth*. This is, of course, a great book by the Club of Rome. Yet for me it has a double significance. The book was the world's first quantitative analysis of the global urgency of sustainable development and was published fifteen years before the term sustainable development was introduced to the world by the Brundtland Commission. On a personal level, it was the first book that I was assigned in 1972 when I entered Harvard College as a first-year economics student.

---

\* Professor of Economics at Columbia University.

I'd like to tell you a story to put our current challenge in context. *Limits to Growth* was written by a pioneering team of systems analysts at the Massachusetts Institute of Technology, just down the road from Harvard University. The book described in mathematical terms how economic growth at a compound geometric rate could overtake our finite planet and lead us to what was called an "overshoot" and collapse of the global socioeconomic system.

We read it in class soon after its publication. Its conclusions were shocking. But then my professor told the class, "Don't worry about it, it's not right." First, it was written at MIT, not at Harvard, so how could it possibly be right? Second, the model doesn't have prices in it. If goods become scarce, their prices will rise. That will lead to a correction, a substitution, towards more plentiful resources. We will escape the overshoot.

That was my introduction to economics. It has taken me forty-six years to try to relearn the subject, and to understand the elements of insight that were described in this wonderful book and the profound error of complacency that I met in the opening year of my training. Unfortunately, this book told us something extraordinarily important forty-five years ago. As a world, we have not yet learned the lesson.

I was told forty-five years ago that prices would adjust. But what is the price that adjusts for species going to extinction? What is the price adjustment for a planet that is in the agony already of climate change, and that could get devastatingly worse? Where is the price adjustment for the nearly six million children who will die this year under the age of five of their poverty? They will not die of an incurable disease, not of causes beyond our control, but of simple, stupid, reasons like that the mosquito that bit them carries

the malaria pathogen that for 80 cents could be cured, but there is no clinic, no doctor, and no medicine available. Causes such as that are easily preventable, easily treatable. There is no market price that tells us about that, in part because hundreds of millions of people are too poor to register a market price. They struggle to survive, and millions die every year, failing to survive, and the world that we have now doesn't notice, completely overwhelmed by images, by distraction, by conflict, violence, fears. We don't even *notice* the millions of innocents who die every year, whose suffering we could easily alleviate if we paid attention to it.

There are many kinds of reasons why "prices do not adjust," as my professor indicated in 1972. Sometimes that is because the goods and services in question don't even have market prices, and certainly not global market prices. That is true of most biodiversity, ecosystem services, and greenhouse gases. Sometimes the reason is that a market price exists but it registers only the market demands of those with adequate wealth and incomes. Sometimes the issue is that future generations are not present in the marketplace today, so that the rights and needs of future generations are not properly reflected in market signals.

In short, there is no self-organizing system, no "invisible hand" as Adam Smith called it, to guide the economy in a moral manner. That is the responsibility of all of us as moral citizens of our nations and of the world, not merely as market participants.

It is not a cliché that all roads lead to Rome – as with the Club of Rome – and also to Brescia. What Brescia and Rome have contributed to our moral and practical insights are of inestimable value for the world. Perhaps the finest modern text to describe the challenge of global development in its deepest moral sense was written

by a son of Brescia. I am referring to a document from fifty years ago, in 1967, five years before *Limits to Growth*: the great encyclical *Populorum Progressio* by Pope Paul VI, a son of this city. He wrote this magisterial encyclical to describe the moral challenge of a world divided between the rich and the poor, in which countries were arising as independent nations after decades or centuries of colonial rule.

I re-read *Populorum Progressio* this morning in the spirit of today. It is magnificent beyond measure in its insight. Remember that Pope Paul VI traveled to Latin America in 1960, to the new nations of Africa in 1962, and to India in 1964, so he brought direct knowledge of the world to the work, as well as his gifted intellect. In this encyclical, Pope Paul VI speaks about the need for a global moral framework to enable us to live peacefully and prosperously on the planet.

The encyclical underscores the profound dangers of a world driven by greed and characterized by profound inequalities across regions. It emphasizes that private property rights are not inviolate; only human dignity is inviolate. When private property rights come into conflict with human dignity – for example, when there is extreme deprivation side by side with great wealth – it is human dignity and survival that take precedence over the private wealth. The rich have a moral duty to give part of their wealth to ensure the dignity and survival of the poor. The world is for everybody, Pope Paul VI emphasized, not just for the rich.

The next great message of this kind came to us two years ago, in Pope Francis's magnificent encyclical, *Laudato si'*. It can be read next to *Populorum Progressio* as a body of thought that puts the moral foundations of the global economy as the great challenge in

front of us. In *Laudato si'*, Pope Francis adds the urgency of environmental sustainability to the challenges of poverty addressed in *Populorum Progressio*. *Laudato si'* is remarkable in drawing the interconnections of the Earth's physical systems, the global economic and political systems, and humanity's moral code.

Pope Francis is our world's great moral leader. It was to Pope Francis that the UN turned on the morning of September 25, 2015, to address the world leaders assembled in the UN General Assembly. In that address, Pope Francis called for a common plan for our common home in order to achieve integral human and sustainable development. On that wondrous day, immediately after the Pope finished his speech, the world leaders unanimously adopted the document *Transforming our World: the 2030 Agenda for Sustainable Development*, with the 17 Sustainable Development Goals.

I would also add the wonderful fact that the University of Brescia has put the SDGs at the center of the University's mission. This is a brilliant testimony to the wisdom of the faculty and the Rector assembled before me. It is also a correct judgement that great universities have a critical and distinguished role to play in the great challenge of achieving sustainable development.

The SDGs, in line with *Populorum Progressio* and *Laudato si'*, address the basic point that we need a holistic approach to our modern lives, economy, technology, and politics. Specifically, sustainable development is the core idea that we should aim simultaneously for economic development, so that people are not suffering and dying from poverty; for social inclusion, so that no part of society is left out; and for environmental sustainability, to stabilize the climate, protect the Earth's ecosystems, and conserve biodiversity, which is life itself. The essence of sustainable development is

therefore the “triple bottom-line”: economic development that is socially inclusive and environmentally sustainable.

This requires new thinking and new politics. Unfortunately, we have lost a lot of time. If *Limits to Growth* had been heeded back in 1972, if the agreements reached at the Earth Summit in 1992 had been implemented, if the UN Framework Convention on Climate Change that was adopted at the Earth Summit had been put into operation in 1997 with the Kyoto Protocol, rather than having the protocol rejected by the US Senate, we would not be in extreme peril today.

We require new thinking, and we require it urgently.

In the Paris Climate Agreement, reached on December 12, 2015, just a few weeks after the SDGs were adopted with the same unanimity of the 193 member States, a decision was taken by all governments to take urgent actions to limit the global warming to well below 2 degrees Celsius compared with the pre-industrial average temperature, and to aim to limit the warming to below 1.5 degrees Celsius. Ladies and gentlemen, as of today we are already more than 1.1 degrees Celsius warmer than the pre-industrial temperature [and 1.2 degrees as of 2021]. We have already built in, through what is called thermal inertia, another 0.2, maybe 0.3 degrees Celsius, as ocean warming continues. We’re already almost at the 1.5-degree Celsius limit and we are rapidly moving to well above 2 degrees Celsius at an alarming rate, if we continue as we’re doing.

Why does this matter? It matters because we are now knowingly causing the earth’s climate to reach conditions that have never occurred during the whole history of civilization. We are moving beyond the climate that humans have known for the last 10,000

years, and with every sign of profound danger as a result. The Mediterranean region, this wondrous cradle of Western civilization, is already in a process of warming and drying. The droughts are getting longer, the precipitation is declining. The climate models are clear on this point: the Mediterranean basin, including North Africa, the Levant, and southern Europe, will experience dire drying and record temperatures towards the end of this century, or even much sooner, if we don't radically change course at the global scale.

This past summer, the United States had three back-to-back enormous hurricanes. Hurricanes Harvey, Irma, and Maria came over a course of four weeks. Just five days of intense storm activity from those three hurricanes left an estimated \$260 Billion of damage. To this day, the electricity is not yet back on in Puerto Rico, partly because of the disdain the United States shows for what is in effect a colony of the United States. The US political system, in its nastiness and its greed, does not even have a sense of responsibility or shame to get the lights back on months after the hurricane. But it's not just a shame; it's also incompetence. We're not good at responding to these mega-hurricanes. And soon after those hurricanes came, we had the largest forest fires in our history in California, estimated at another \$18 Billion of damage and many lives lost.

And yet, we still don't move. In fact, in the United States we move backwards. Where did Donald Trump come from, we wonder? This is a really a puzzle. What is it that drives Donald Trump to announce that the US will leave the Paris Climate Agreement? That is a decision that puts the US at odds with the other 192 UN States. Not one other country, not even the most oil-rich countries, have joined the US in leaving the treaty.

What is the story with the US? The story is unfortunately the

corruption of our political system because the Republican Party is in the hands of ExxonMobil, Chevron, Koch industries, Peabody coal, and other fossil-fuel interests. Even when the science is so evident, and when daily experience is telling us we're being hit by devastation, corruption can dominate. This is why I say we need new thinking, urgently.

Let me highlight briefly what that new thinking should entail, where we need to get to if we are going to achieve safety and sustainable development.

First, we need long-term planning and long-term thinking. In Washington D.C., we gave up on long-term thinking years ago, and planning is a dirty word, something vaguely associated with the former Soviet Union and therefore unacceptable to America. We don't plan and we certainly don't think ahead. Yet the challenges of sustainable development are sufficiently complex that we require transformations over several decades. We need to change course in energy, land use, urban design, and other critical systems.

This is not easy to accomplish. Markets will not sort out these large-scale transformations on their own. Rector Tira is an expert in urban planning. If you ask the Rector if cities can just self-organize without design and forethought, the answer is, "Not if you want to get anywhere. Not if you want a high quality of life. For that you must plan."

Such planning is the first requirement for sustainable development, and the planning must go well beyond the political cycle. The planning that we need is not planning to the next election, not even to the next two or three elections. The planning is to the year 2030 and the year 2050, and that time horizon requires a different approach to our problems.

Secondly, and closely related, sustainable development requires deep technological change. *Limits to Growth* told us that more of the same technologies will lead to collapse. Most importantly, today, more of the same coal, oil, and gas will lead to collapse because carbon dioxide is a greenhouse gas that is the principal cause of the global warming. We know now that we need a deep transformation of the technologies of our energy system. We know now that we need to power our electric generation with wind, solar, hydroelectric, and geothermal power – and nuclear, in some places – but not with carbon-emitting primary energy sources. That will require a very deep transformation, because since the steam engine was developed at the end of the 18th century, we have built a world economy where some 80-85% of primary energy comes from fossil fuel.

Remarkably – it sounds impossible, but technically it is not – we need to end the use of fossil fuel by around mid-century if we are to have a good chance, technically a two-thirds probability, of staying below 1.5 degrees Celsius change. We have run out of time. Even a 2 degrees Celsius increase may potentially be a disaster for the Mediterranean and for many other places in the world. It won't take until 2050 for Cape Town to risk losing its water supply because of drought; that will happen in April this year. This is the scale of threat, and the urgency of technological transformation.

Fortunately, we are in the midst of a technological revolution of renewable energy, nanotechnology, and smart infrastructure and energy systems that makes it feasible to make these changes. Markets will help, but they will not produce by themselves the speed, the diffusion, and the depth of technological transformation that we need, so we are going to have to direct the technological change at all scales, from global to local. If I had my druthers, I would say

to every automobile company in the world that they won't even be allowed to sell internal combustion light-duty vehicles after the year 2030, or perhaps even sooner than that. We are going to have to direct the technological transformation.

The third new thinking change is the way that our companies behave. They need to move beyond the shareholder maximization mindset that was inculcated by the US capital markets, especially by the hedge funds, and by CEO pay linked to the stock market. Companies need to shift from shareholder organizations to multi-stakeholder organizations. The whole corporate form that was invented in this country centuries ago was originally seen as a privilege, as a license to operate subject to the social good, but it's not seen that way anymore. Too many companies behave utterly selfishly, without any regard for the social good.

In the United States, large and politically connected companies run the US government. The US government does not regulate companies. Corporations – through their lobbyists – literally draft the regulations. The lobbying is backed by billions of dollars of corporate money each year. The corporations also give billions of dollars to fund political campaigns, and then expect pay-back from the elected politicians.

You should be very proud in Italy that many of your leading companies are champions of sustainable development and operate in the way that they should. This is part of the tradition of great family companies, because when you have a great family company – and I work with many of them on these issues – such as Illy and Lavazza (I'm a coffee lover, so this is dear to my heart), or Barilla, in the food sector, the families care about what their companies are doing in and for the world. The families rightly care about their

long-term reputation, and about the kind of world that their children and grandchildren will live in. These companies are run by families, not by hedge funds that take decisions to achieve purely financial goals irrespective of the societal harms.

That spirit of responsibility, I'm happy to say, is shared by many companies in Italy, also in the large corporate sector. With Eni, and the associated research institute FEEM, we are working to identify how to accelerate renewable energy in Africa and how to decarbonize globally. With Enel, we are working to identify how smart systems can bring renewable energy around the globe. This pro-social corporate behavior is crucial. Italy can teach a lot to the world about such approaches.

A fourth part of the new thinking is regional cooperation. Of course, that's not new in Europe, since the Treaty of Rome in 1957 and since the formation of the European Community, now the European Union. The EU has to work. It must succeed. Not only is the EU vital for Europe, but it is also absolutely essential for the whole world, because every part of the world needs regional cooperation for the same reasons as in Europe: first, for peace, and second, because everything about our economies and our infrastructure transcends national scale. Everything about environmental conservation transcends national scale.

Europe is the world's role model for regional cooperation. I work with the African Union, ASEAN, Mercosur, and other regional groupings. Who do they look to for their role model? To the European Union. As difficult as the debates over Europe have sometimes been in recent years, they've been doubly concerning for me, because every other region of the world is looking to Europe for the keys to regional cooperation.

The Cold War dangerously undermined regional cooperation, often creating geopolitical divides rather than regional unity. We still have Cold War-thinking in many parts of the world. “Which side are you on?” Saudi Arabia on one side, and Iran on the other side. India on one side, Pakistan on the other side. Japan and Korea on one side, China on the other side. These are figments of our imagination, and dangerous at that.

Unfortunately, the US has a Cold War mentality that continues to today and propagates these divisions. It was a trick the Roman empire taught the world - *Divide et impera* (Divide and Conquer). America still tries to do this, but we have to move beyond that mentality. Do we need a wall between the US and Mexico? Absurd! What we really need is Sonora state’s excellent solar energy to help power clean electricity in the US. We need connectors, such as power grids, not dividers such as wall or geopolitical hostility.

The fifth aspect of new thinking is a more complex political economy, one that is based on a mixed system of market and government, including public-private development financing (also sometimes called “blended financing”). Almost anything that needs to be built now in sustainable infrastructure inherently has a state function but also must tap private capital markets. This is a big challenge. How do we finance sustainable infrastructure? How do we combine state regulations with private capital? In the US, we have so far wished away the question, saying, “Don’t worry about the environment!” Of course, that neglect is a disaster. Under central planning, the private sector was completely suppressed. We need the complexity of a vibrant private economy and a strong and effective regulatory state, including in the financial system. Development financing is essential.

So, too, we must scale up public financing for the poor. There is a basic principle that should be obvious: the poor cannot command the attention of the marketplace. Saying to the poor that they should get better organized in markets is a recipe for massive deaths when it comes to healthcare. It is a recipe for massive illiteracy when it comes to education.

We need public financing to ensure universal access to social services. When it comes to financing those universal services, the poorest places in the world cannot afford it. We need what Pope Paul VI recommended fifty years ago. He recommended a global development fund and said at the time that it could be by diverting the funds now going to military outlays. It's a very good idea, dating back to the Prophet Isaiah, who called upon us to beat our swords into plowshares. We're currently spending worldwide around \$1.5 to \$2 Trillion each year on the military. Roughly one-third of that, perhaps \$500 billion per year, if devoted to the SDGs, would enable every child in the world to have access to basic healthcare, education, nutrition, safe water and sanitation, and other critical needs.

As of 2014, there were around 2,000 billionaires (as counted by Forbes magazine). A year ago, they had a combined net worth of \$7.7 Trillion. That's a lot of money. As professors, we think of university endowments. If you put \$7.7 Trillion dollars into a university endowment with a 5% annual payout, it would yield about \$380 Billion per year, from just 2,000 people. The stock market has gone up between then and now. When the next list comes out, I predict there will be about 2,500 billionaires with a combined worth of 10 trillion dollars. [In 2021, there were 2,755 billionaires on the Forbes list, with a combined net worth that had reached \$13.1 Trillion.]

By themselves, these 2,000 to 3,000 billionaires could end world poverty. I'm ready to go door to door to ask them to do so. Anybody that would like to join me or who could put in a good word with their next-door neighbor billionaire, please do so! At a very small cost to themselves, just 2 percent of their net worth, there could be more than \$200 Billion per year to save millions of lives, educate tens of millions of children, and make the world vastly greener and safer.

This sixth point of new thinking relates directly to where we are and to this illustrious assemblage: the role of universities. All universities should think in the way that the University of Brescia is thinking. With the genius of their faculties and their mastery of cutting-edge knowledge and technologies, and with knowledge that spans the physical sciences, the applied sciences, the engineering sciences, the public policy sciences, the human sciences of psychology and philosophy, and the humanities, universities have a unique role to play in helping the world to understand our current situation and to solve our critical challenges.

I was tremendously honored six years ago when then-UN Secretary-General Ban Ki-moon asked me to create a global network of universities, the UN Sustainable Development Solutions Network (SDSN), to help support universities to play this global role. University of Brescia is one of SDSN's proud and leading members. We also have here with us Professor Angelo Riccaboni of the University of Siena, which is host to the Mediterranean chapter of the SDSN. Professor Riccaboni, who is the former rector of University of Siena, is currently the director of a wonderful European project called Prima, a research program that brings together researchers and governments throughout the Mediterranean basin to study how to adapt to and reduce the risks of

climate change, especially in the food sector, which is so vital for this region, and so much part of its culture.

Universities have a role to play that our governments cannot. Our governments do not aggregate the technical expertise and diverse knowledge needed to address sustainable development. One more thing that universities do – one of their great miracles – is to bring together people of all ages, across the generations. I have noticed over the years that the students are getting younger and younger every year. We are teaching young people whose lives absolutely will be shaped by the way that we approach sustainable development, and those young people are the ones who really understand how to use our phones, computers, and other digital applications that can be used to achieve sustainable development.

Universities are indispensable in the challenge ahead, and I call on all universities to take this challenge exactly the way that Brescia is leading, and to work with local, regional, and national governments, international organizations (as Professor Francesco Castelli does with the WHO in fighting infectious disease), and communities around the world to solve problems. It's a thrill and it is an indispensable role for us.

Will we succeed with our backs against the wall? I think a day like today tells us that absolutely the answer is yes. It will not be easy – perhaps we will leave matters to the last moment – but think of everything represented in this hall today. The universities of Italy date back almost a thousand years and are some of the longest-lasting institutions in the world. The great traditions here today connect us with the humanists of the Middle Ages, with the Renaissance scholars, and with our history of culture and technological achievement.

As a side note, I was thrilled when the opening singing after the national anthem was the fourth movement, the “Ode to Joy”, of Beethoven’s Ninth Symphony. I can tell you just one story about that that you might not know. We just sang Schiller’s stanzas calling on us to be joyous in a universal brotherhood (and sisterhood). When Angela Merkel hosted the G20 last year – not an easy G20 – she had the brilliant idea of having a concert between the first and second day in the wonderful new concert hall of Hamburg. My wife Sonia and I happened to be there in the balcony just overlooking the G20 leaders who were directly in front of us. Chancellor Merkel’s idea was a performance of Beethoven’s Ninth because of its message of hope, universal culture, and universal aspiration. And if ever one wanted the proof of that, when “Ode to Joy” was being sung, who was happily swaying there right in front of us? Donald Trump. Beethoven’s music, and Schiller’s words, were getting through, at least at that moment.

If you can achieve that, and you can achieve the consensus of the world leaders through our culture, our traditions, and our knowledge, which I think we can, we can achieve sustainable development.

Thank you very much, ladies and gentlemen.



ALDAMENTO A MENO DI 1,





## LA LECTIO MAGISTRALIS<sup>o</sup>

di Jeffrey Sachs\*

Rettore Tira, Decani e Rettori di altre Università, Illustri Docenti, Signore e Signori, amici

sono profondamente grato e commosso per questa Laurea Honoris Causa e per questa gloriosa celebrazione. Questo meraviglioso onore è straordinariamente speciale per me e per mia moglie Sonia, che è qui oggi. Amiamo i vostri valori, la vostra leadership, ed essere parte dell'Università di Brescia.

Proprio un momento fa, il Rettore Tira mi ha gentilmente regalato una copia di *Limiti alla crescita*. Questo è, naturalmente, un grande libro del Club di Roma. Tuttavia per me ha un doppio significato. Il libro è stata la prima analisi quantitativa al mondo dell'urgenza globale dello sviluppo sostenibile, ed è stato pubblicato quindici anni prima che il termine *sviluppo sostenibile* fosse introdotto nel mondo dalla Commissione Brundtland. A livello personale, è stato il primo

---

<sup>o</sup> Tradotto dall'Inglese e adattato dal Direttore mediante DeepL pro 2021.

\* Professore di Economia alla Columbia University.

libro che mi è stato assegnato nel 1972 quando sono entrato all'Harvard College come studente del primo anno di Economia.

Vorrei raccontarvi una storia per contestualizzare la nostra sfida attuale. *Limiti alla crescita* è stato scritto da un gruppo pionieristico di analisti di sistemi al Massachusetts Institute of Technology, proprio lungo la strada dell'Università di Harvard. Il libro descriveva in termini matematici come la crescita economica a un tasso geometrico composto potrebbe superare il nostro pianeta finito e portarci a quello che è stato chiamato un *overshoot* e il collasso del sistema socioeconomico globale.

L'abbiamo letto in classe subito dopo la sua pubblicazione. Le sue conclusioni erano scioccanti. Ma poi il mio professore disse alla classe: «Non preoccupatevi, non è giusto. Primo, è stato scritto al MIT, non ad Harvard, quindi come potrebbe essere giusto? Secondo, il modello non ha prezzi. Se i beni diventano scarsi, i loro prezzi aumenteranno. Questo porterà a una correzione, una sostituzione, verso risorse più abbondanti. Sfuggiremo all'*overshoot*».

Questa è stata la mia introduzione all'economia. Mi ci sono voluti quarantasei anni per cercare di reimparare la materia, e per comprendere gli elementi di intuizione che erano descritti in questo meraviglioso libro e il profondo errore di autocompiacimento che ho incontrato nell'anno iniziale della mia formazione. Purtroppo, questo libro ci ha detto qualcosa di straordinariamente importante quarantacinque anni fa. Come mondo, non abbiamo ancora imparato la lezione.

Quarantacinque anni fa mi è stato detto che i prezzi si sarebbero adeguati. Ma qual è il prezzo che si adegua per le specie che vanno in estinzione? Qual è l'adeguamento del prezzo per un pianeta che è già nell'agonia del cambiamento climatico, e che potrebbe

peggiore in modo devastante? Dov'è l'adeguamento del prezzo per i quasi sei milioni di bambini che moriranno quest'anno sotto i cinque anni a causa della loro povertà? Non moriranno per una malattia incurabile, non per cause che sfuggono al nostro controllo, ma per semplici e stupide ragioni come il fatto che la zanzara che li ha punti porta l'agente patogeno della malaria che per ottanta centesimi potrebbe essere curato, ma non c'è nessuna clinica, nessun dottore e nessuna medicina disponibile.

Cause come questa sono facilmente prevenibili, facilmente curabili. Non esiste un prezzo di mercato che ci dica questo, in parte perché centinaia di milioni di persone sono troppo povere per registrare un prezzo di mercato. Lottano per sopravvivere, e milioni muoiono ogni anno, non riuscendo a sopravvivere, e il mondo che abbiamo ora non se ne accorge, completamente sopraffatto dalle immagini, dalla distrazione, dai conflitti, dalla violenza, dalle paure. Non ci *accorgiamo* nemmeno dei milioni di innocenti che muoiono ogni anno, e la cui sofferenza potremmo facilmente alleviare se ci prestassimo attenzione.

Ci sono molti tipi di ragioni per cui *i prezzi non si adeguano*, come diceva il mio professore nel 1972. A volte è perché i beni e i servizi in questione non hanno neppure prezzi di mercato, e certamente non prezzi di mercato globali. Questo è vero per la maggior parte della biodiversità, dei servizi ecosistemici e dei gas serra. A volte la ragione è che un prezzo di mercato esiste, ma è frutto solo delle richieste di mercato di coloro che hanno ricchezza e redditi adeguati. A volte il problema è che le generazioni future non sono presenti sul mercato oggi, così che i diritti e i bisogni delle generazioni future non si riflettono adeguatamente nei segnali del mercato.

In breve, non c'è un sistema auto-organizzante, nessuna *mano invisibile* come la chiamava Adam Smith, per guidare l'economia in modo morale. Questa è la responsabilità di tutti noi come cittadini morali delle nostre nazioni e del mondo, non solo come partecipanti al mercato.

Non è un cliché che tutte le strade portino a Roma – come il Club di Roma – e anche a Brescia. Il contributo che Brescia e Roma hanno dato alle nostre intuizioni morali e pratiche ha un valore inestimabile per il mondo. Forse il più bel testo moderno per descrivere la sfida dello sviluppo globale nel suo senso morale più profondo è stato scritto da un figlio di Brescia. Mi riferisco a un documento di cinquant'anni fa, nel 1967, cinque anni prima di *Limiti alla crescita*: la grande enciclica *Populorum Progressio* di Papa Paolo VI, figlio di questa città. Egli scrisse questa enciclica magistrale per descrivere la sfida morale di un mondo diviso tra ricchi e poveri, in cui i Paesi stavano nascendo come nazioni indipendenti dopo decenni o secoli di dominio coloniale.

Ho riletto la *Populorum Progressio* questa mattina nello spirito della cerimonia di oggi. È magnifica oltre ogni misura nella sua intuizione. Ricordate che Papa Paolo VI viaggiò in America Latina nel 1960, nelle nuove nazioni dell'Africa nel 1962, e in India nel 1964, quindi diede all'enciclica il contributo della sua conoscenza diretta del mondo, oltre al suo dotato intelletto. In questa enciclica, Papa Paolo VI parla della necessità di un quadro morale globale che ci permetta di vivere in pace e in prosperità sul pianeta.

L'enciclica sottolinea i profondi pericoli di un mondo guidato dall'avidità e caratterizzato da profonde disuguaglianze tra le regioni. Essa sottolinea che i diritti di proprietà privata non sono inviolabili; solo la dignità umana è inviolabile. Quando i diritti di

proprietà privata entrano in conflitto con la dignità umana – per esempio, quando c'è una privazione estrema accanto a una grande ricchezza – sono la dignità umana e la sopravvivenza ad avere la precedenza sulla ricchezza privata. I ricchi hanno il dovere morale di dare parte della loro ricchezza per assicurare la dignità e la sopravvivenza dei poveri. Il mondo è per tutti, sottolineava Papa Paolo VI, non solo per i ricchi.

L'altro grande messaggio di questo tipo ci è giunto due anni fa, nella magnifica enciclica di Papa Francesco, *Laudato si'*. Essa può essere letta accanto alla *Populorum Progressio* come un *corpus* di pensiero che pone le basi morali dell'economia globale come la grande sfida che abbiamo davanti. Nella *Laudato si'*, Papa Francesco aggiunge l'urgenza della sostenibilità ambientale alle sfide della povertà affrontate nella *Populorum Progressio*. La *Laudato si'* è notevole nel disegnare le interconnessioni tra i sistemi fisici della Terra, i sistemi economici e politici globali e il codice morale dell'umanità.

Papa Francesco è il grande leader morale del nostro mondo. È a Papa Francesco che l'ONU si è rivolta la mattina del 25 settembre 2015, per rivolgersi ai leader mondiali riuniti nell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite. In quel discorso, Papa Francesco ha chiesto un piano comune per la nostra casa comune, al fine di raggiungere uno sviluppo umano integrale e sostenibile. Quel giorno meraviglioso, subito dopo che il Papa ha finito il suo discorso, i leader mondiali hanno adottato all'unanimità il documento *Transforming our World: the 2030 Agenda for Sustainable Development*, con i 17 *Obiettivi di Sviluppo Sostenibile*.

Aggiungerei anche il fatto meraviglioso che l'Università di Brescia ha messo gli SDGs al centro della missione dell'università. Questa è

una brillante testimonianza della saggezza dei docenti e del Rettore riuniti davanti a me. È anche un giudizio corretto sul fatto che le grandi università hanno un ruolo critico e distinto da svolgere nella grande sfida del raggiungimento dello sviluppo sostenibile.

Gli SDGs, in linea con la *Populorum Progressio* e la *Laudato si'*, affrontano il punto fondamentale per il quale abbiamo bisogno di un approccio olistico alla nostra vita moderna, così come alla nostra economia, alla nostra tecnologia e alla nostra politica. In particolare, lo sviluppo sostenibile è il fulcro dell'idea che dovremmo puntare *contemporaneamente*:

- allo sviluppo economico, in modo che la gente non soffra e muoia di povertà;
- all'inclusione sociale, in modo che nessuna parte della società sia esclusa;
- alla sostenibilità ambientale, per stabilizzare il clima, proteggere gli ecosistemi della Terra e conservare la biodiversità, che è la vita stessa.

L'essenza dello sviluppo sostenibile è quindi la "tripla linea di fondo": uno sviluppo economico che sia socialmente inclusivo e sostenibile dal punto di vista ambientale. Questo richiede un nuovo pensiero e una nuova politica. Purtroppo, abbiamo perso molto tempo. Se *Limiti alla crescita* fosse stato ascoltato nel 1972, se gli accordi raggiunti al Vertice della Terra del 1992 fossero stati attuati, se la Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici adottata al Vertice della Terra fosse stata messa in atto nel 1997 con il Protocollo di Kyoto, invece di vedere il protocollo respinto dal Senato degli Stati Uniti, oggi non saremmo in grave pericolo.

Abbiamo bisogno di un nuovo pensiero, e lo richiediamo con urgenza.

Nell'Accordo sul clima di Parigi, raggiunto il 12 dicembre 2015, poche settimane dopo l'adozione degli SDGs con la stessa unanimità dei 193 Stati membri, è stata presa la decisione da parte di tutti i governi di intraprendere azioni urgenti per limitare il riscaldamento globale a ben meno di 2 gradi Celsius rispetto alla temperatura media preindustriale, e di puntare a limitare il riscaldamento a meno di 1,5 gradi Celsius. Signore e signori, ad oggi siamo già più di 1,1 gradi Celsius più caldi della temperatura preindustriale [e 1,2 gradi a partire dal 2021]. Abbiamo già incorporato, attraverso quella che si chiama inerzia termica, altri 0,2, forse 0,3 gradi Celsius, poiché il riscaldamento degli oceani continua. Siamo già quasi al limite di 1,5 gradi Celsius e ci stiamo rapidamente muovendo verso ben oltre i 2 gradi Celsius ad una velocità allarmante, se continuiamo come stiamo facendo.

Perché questo è importante? Perché stiamo consapevolmente causando il clima della terra per raggiungere condizioni che non si sono mai verificate durante tutta la storia della civiltà. Stiamo andando oltre il clima che gli esseri umani hanno conosciuto negli ultimi 10.000 anni, e con segnali segno di profondo pericolo sullo sfondo. La regione mediterranea, questa meravigliosa culla della civiltà occidentale, è già sede di un processo di riscaldamento e inaridimento. Le siccità si allungano, le precipitazioni diminuiscono. I modelli climatici sono chiari su questo punto: il bacino del Mediterraneo, compreso il Nord Africa, il Levante e l'Europa meridionale, sperimenterà un'essiccazione terribile e temperature record verso la fine di questo secolo, o anche molto prima, se non cambiamo radicalmente rotta su scala globale.

La scorsa estate, gli Stati Uniti hanno avuto tre enormi uragani consecutivi. Gli uragani Harvey, Irma e Maria sono arrivati nel

corso di quattro settimane. Solo i cinque giorni di intensa attività temporalesca di questi tre uragani hanno lasciato un danno stimato di 260 miliardi di dollari. A oggi, l'elettricità non è ancora tornata a Porto Rico, in parte a causa del disprezzo che gli Stati Uniti mostrano per quella che è in effetti una colonia degli Stati Uniti. Il sistema politico statunitense, nella sua crudeltà e nella sua avidità, non ha nemmeno il senso di responsabilità o di vergogna di far tornare la luce mesi dopo l'uragano. Ma non è solo una vergogna; è anche incompetenza. Non siamo capaci di rispondere a questi mega-uragani. E subito dopo questi uragani, abbiamo avuto i più grandi incendi boschivi della nostra storia in California, stimati in altri 18 miliardi di dollari di danni e molte vite perse.

Eppure, ancora non ci muoviamo. Anzi, negli Stati Uniti ci muoviamo all'indietro. Da dove viene Donald Trump, ci chiediamo? Questo è davvero un rompicapo. Cos'è che spinge Donald Trump ad annunciare che gli Stati Uniti lasceranno l'Accordo di Parigi sul clima? È una decisione che mette gli Stati Uniti in contrasto con gli altri 192 Stati dell'ONU. Nessun altro Paese, nemmeno i Paesi più ricchi di petrolio, si sono uniti agli Stati Uniti nel lasciare il trattato.

Qual è il problema con gli Stati Uniti? Il problema è purtroppo la corruzione del nostro sistema politico, perché il Partito repubblicano è nelle mani di ExxonMobil, Chevron, Koch Industries, Peabody Coal, e di altre società con interessi sui combustibili fossili. Anche quando i risultati della scienza sono così evidenti, e quando l'esperienza quotidiana ci dice che siamo colpiti dalla devastazione, la corruzione può dominare. Ecco perché dico che abbiamo bisogno di un nuovo pensiero, urgentemente.

Permettetemi di evidenziare brevemente ciò che questo nuovo

pensiero dovrebbe comportare, dove dobbiamo arrivare se vogliamo raggiungere la sicurezza e lo sviluppo sostenibile.

In primo luogo, abbiamo bisogno di una pianificazione a lungo termine e di un pensiero a lungo termine. A Washington D.C. abbiamo rinunciato al pensiero a lungo termine anni fa: *pianificazione* è una parola sporca, qualcosa di vagamente associato all'ex Unione Sovietica e quindi inaccettabile per l'America. Non pianifichiamo e certamente non pensiamo al futuro. Eppure le sfide dello sviluppo sostenibile sono sufficientemente complesse da richiedere trasformazioni su diversi decenni. Dobbiamo cambiare rotta nell'energia, nell'uso del territorio, nella progettazione urbana e in altri sistemi critici.

Questo non è facile da realizzare. I mercati non risolveranno queste trasformazioni su larga scala da soli. Il Rettore Tira è un esperto di pianificazione urbana. Se si chiede al Rettore se le città possono semplicemente auto-organizzarsi senza design e premeditazione, la risposta è: "Non se si vuole arrivare da qualche parte. Non se vuoi un'alta qualità della vita. Per questo devi pianificare".

Tale pianificazione è il primo requisito per lo sviluppo sostenibile, e la pianificazione deve andare ben oltre il ciclo politico. La pianificazione di cui abbiamo bisogno non è una pianificazione per le prossime elezioni, nemmeno per i prossimi due o tre turni di elezioni. La pianificazione è per l'anno 2030 e l'anno 2050, e quest'orizzonte temporale richiede un approccio diverso ai nostri problemi.

In secondo luogo, strettamente collegato, lo sviluppo sostenibile richiede un profondo cambiamento tecnologico. *Limiti alla crescita* ci ha detto che molte delle nostre tecnologie porteranno al collasso. Soprattutto oggi, carbone, petrolio e gas porteranno

al collasso perché l'anidride carbonica è un gas serra che è la causa principale del riscaldamento globale. Ora sappiamo che abbiamo bisogno di una profonda trasformazione delle tecnologie del nostro sistema energetico. Ora sappiamo che dobbiamo alimentare la nostra generazione elettrica con energia eolica, solare, idroelettrica e geotermica – e nucleare, in alcuni luoghi – ma non con fonti di energia primaria che emettono carbonio. Questo richiederà una trasformazione molto profonda perché, da quando la macchina a vapore è stata sviluppata alla fine del XVIII secolo, abbiamo costruito un'economia mondiale in cui circa l'80-85% dell'energia primaria proviene dai combustibili fossili.

In modo sorprendente – sembra impossibile, ma tecnicamente non lo è – dobbiamo porre fine all'uso dei combustibili fossili entro la metà del secolo se vogliamo avere una buona possibilità, tecnicamente una probabilità di due terzi, di rimanere al di sotto di 1,5 gradi Celsius di cambiamento. Non abbiamo più tempo. Anche un aumento di due gradi Celsius può potenzialmente essere un disastro per il Mediterraneo e per molti altri luoghi del mondo. Non si dovrà aspettare il 2050 perché Città del Capo rischi di perdere la sua fornitura d'acqua a causa della siccità: questo accadrà nell'aprile di quest'anno. Questa è la portata della minaccia e l'urgenza della trasformazione tecnologica.

Fortunatamente, siamo nel mezzo di una rivoluzione tecnologica fatta di energie rinnovabili, nanotecnologie, infrastrutture intelligenti e sistemi energetici che rende possibile intraprendere questi cambiamenti. I mercati ci aiuteranno, ma non produrranno da soli la velocità, la diffusione e la profondità della trasformazione tecnologica di cui abbiamo bisogno; quindi, dovremo dirigere il cambiamento tecnologico a tutte le scale, dal globale al locale.

Se potessi scegliere, direi a tutte le compagnie automobilistiche del mondo che non saranno nemmeno autorizzate a vendere veicoli leggeri a combustione interna dopo l'anno 2030, o forse anche prima. Dovremo dirigere la trasformazione tecnologica.

Il terzo nuovo cambiamento di pensiero è il modo in cui le nostre aziende si comportano. Hanno bisogno di andare oltre la mentalità di massimizzazione degli azionisti che è stata inculcata dai mercati dei capitali statunitensi, specialmente dagli *hedge fund* e dalla retribuzione dei CEO legata al mercato azionario. Le aziende hanno bisogno di passare da organizzazioni di azionisti a organizzazioni *multi-stakeholder*. L'intera forma aziendale che è stata inventata in questo paese secoli fa era originariamente vista come un privilegio, come una licenza a operare soggetta al bene sociale, ma oggi non è più vista così. Troppe aziende si comportano in modo totalmente egoista, senza alcun riguardo per il bene sociale.

Negli Stati Uniti, le aziende più grandi e legate alla politica gestiscono il governo degli Stati Uniti. Il governo statunitense non regola le aziende. Le corporazioni – attraverso i loro lobbisti – redigono letteralmente i regolamenti. Il lobbismo è sostenuto da miliardi di dollari di denaro aziendale ogni anno. Le corporazioni erogano anche miliardi di dollari per finanziare le campagne politiche, e poi si aspettano di essere ripagate dai politici eletti.

In Italia dovrete essere molto orgogliosi del fatto che molte delle vostre aziende leader sono campioni dello sviluppo sostenibile e operano come dovrebbero. Questo fa parte della tradizione delle grandi aziende familiari, perché quando hai una grande azienda familiare – e io lavoro con molte di loro su questi temi

– come Illy e Lavazza (sono un amante del caffè, quindi questo mi sta a cuore), o Barilla, nel settore alimentare; le famiglie si preoccupano di quello che le loro aziende stanno facendo nel e per il mondo. Le famiglie si preoccupano giustamente della loro reputazione a lungo termine, e del tipo di mondo in cui vivranno i loro figli e nipoti. Queste aziende sono gestite da famiglie, non da fondi speculativi che prendono decisioni per raggiungere obiettivi puramente finanziari senza tener conto dei danni sociali.

Questo spirito di responsabilità, sono felice di dirlo, è condiviso da molte aziende in Italia, anche nel settore delle grandi imprese. Con Eni, e l'istituto di ricerca associato FEEM, stiamo lavorando per individuare come accelerare le energie rinnovabili in Africa e come decarbonizzare a livello globale. Con Enel, stiamo lavorando per comprendere come i sistemi intelligenti possano portare energia rinnovabile in tutto il mondo. Questo comportamento aziendale pro-sociale è fondamentale. L'Italia può insegnare molto al mondo su questi approcci.

Una quarta parte del nuovo pensiero è la cooperazione regionale. Certo, questo non è nuovo in Europa, dal Trattato di Roma del 1957 e dalla formazione della Comunità Europea, ora Unione Europea. L'UE deve funzionare. Deve avere successo. Non solo l'UE è vitale per l'Europa, ma è anche assolutamente essenziale per il mondo intero, perché ogni parte del mondo ha bisogno di cooperazione regionale per le stesse ragioni dell'Europa: primo, per la pace, e secondo, perché tutto ciò che riguarda le nostre economie e le nostre infrastrutture trascende la scala nazionale. E tutto ciò che riguarda la conservazione dell'ambiente trascende la scala nazionale.

L'Europa è il modello mondiale di cooperazione regionale.

Lavoro con l'Unione Africana, l'ASEAN, il Mercosur e altri raggruppamenti regionali. A chi guardano come modello? All'Unione Europea. I dibattiti sull'Europa negli ultimi anni, a volte difficili, sono stati doppiamente fonte di preoccupazione per me, perché ogni altra regione del mondo guarda all'Europa come chiave per la cooperazione regionale.

La guerra fredda ha pericolosamente minato la cooperazione regionale, creando spesso divisioni geopolitiche piuttosto che unità regionale. Abbiamo ancora il pensiero della guerra fredda in molte parti del mondo. *Da che parte stai?* L'Arabia Saudita da una parte e l'Iran dall'altra. L'India da una parte, il Pakistan dall'altra. Giappone e Corea da una parte, Cina dall'altra. Queste divisioni sono frutto della nostra immaginazione, e pericolose.

Sfortunatamente, gli Stati Uniti hanno una mentalità da guerra fredda che continua ancora oggi e propaga queste divisioni. Il *Divide et impera* è uno strumento che l'Impero Romano insegnò al mondo. L'America cerca ancora di farlo, ma dobbiamo andare oltre questa mentalità. Abbiamo bisogno di un muro tra gli Stati Uniti e il Messico? Assurdo! Ciò di cui abbiamo davvero bisogno è l'eccellente energia solare dello Stato di Sonora per aiutare ad alimentare l'elettricità pulita negli Stati Uniti. Abbiamo bisogno di connettori, come le reti elettriche, non di divisori come il muro o l'ostilità geopolitica.

Il quinto aspetto del nuovo pensiero è un'economia politica più complessa, che si basa su un sistema misto di mercato e governo, compreso il finanziamento dello sviluppo pubblico-privato (a volte chiamato anche "finanziamento misto"). Quasi tutto ciò che deve essere costruito ora nelle infrastrutture sostenibili ha intrinsecamente una funzione statale, ma deve anche attingere ai mercati dei

capitali privati. Questa è una grande sfida. Come facciamo a finanziare le infrastrutture sostenibili? Come combiniamo i regolamenti statali con il capitale privato? Negli Stati Uniti, abbiamo finora evitato la domanda, dicendo: *Non preoccupatevi dell'ambiente!* Naturalmente, questa negligenza è un disastro. Sotto la pianificazione centrale, il settore privato è stato completamente soppresso. Abbiamo bisogno della complessità di una economia privata vibrante e di uno stato regolatore forte ed efficace, anche nel sistema finanziario. Il finanziamento dello sviluppo è essenziale.

Così dobbiamo anche aumentare il finanziamento pubblico per i poveri. C'è un principio di base che dovrebbe essere ovvio: i poveri non possono attirare l'attenzione del mercato. Dire ai poveri che dovrebbero organizzarsi meglio nei mercati è una ricetta per morti di massa quando si tratta di sanità, nonché una ricetta per un analfabetismo di massa quando si tratta di istruzione.

Abbiamo bisogno di finanziamenti pubblici per garantire l'accesso universale ai servizi sociali. Quando si tratta di finanziare questi servizi universali, i luoghi più poveri del mondo non possono permetterselo. Abbiamo bisogno di ciò che Papa Paolo VI raccomandava cinquant'anni fa. Raccomandava un fondo globale per lo sviluppo e all'epoca diceva che si poteva farlo dirottando i fondi che ora vanno alle spese militari. È un'ottima idea, che risale al profeta Isaia, che ci invitava a trasformare le nostre spade in aratri. Attualmente stiamo spendendo in tutto il mondo circa 1,5-2 trilioni di dollari ogni anno per l'esercito. Circa un terzo di questo, forse 500 miliardi di dollari all'anno, se dedicato agli SDGs, permetterebbe ad ogni bambino nel mondo di avere accesso alla sanità di base, all'istruzione, alla nutrizione, all'acqua potabile e ai servizi igienici, e ad altri bisogni critici.

Nel 2014 c'erano circa 2.000 miliardari (secondo il conteggio della rivista *Forbes*). Un anno fa, avevano un patrimonio netto combinato di 7,7 trilioni di dollari. Sono un sacco di soldi. Come professori, pensiamo alle dotazioni delle università. Se si mettessero 7,7 trilioni di dollari in una fondazione universitaria con un gettito annuale del 5%, si otterrebbero circa 380 miliardi di dollari all'anno, e questo solamente da 2.000 persone. Il mercato azionario è salito tra allora e oggi. Quando uscirà la prossima lista, prevedo che ci saranno circa 2.500 miliardari con un valore combinato di 10 trilioni di dollari [nel 2021, c'erano 2.755 miliardari sulla lista *Forbes*, con un valore netto combinato che aveva raggiunto i 13,1 trilioni di dollari].

Da soli, questi 2.000 o 3.000 miliardari potrebbero porre fine alla povertà nel mondo. Sono pronto ad andare porta a porta per chiedere loro di farlo. Chiunque voglia unirsi a me o che possa mettere una buona parola con il miliardario vicino di casa, lo faccia, per favore! A un costo molto ridotto per sé, cioè solo il 2% del loro patrimonio netto, ci potrebbero essere più di 200 miliardi di dollari all'anno per salvare milioni di vite, educare decine di milioni di bambini, e rendere il mondo molto più verde e più sicuro.

Questo sesto punto del nuovo pensiero si riferisce direttamente a dove siamo e a questa illustre assemblea: il ruolo delle università. Tutte le università dovrebbero pensare nel modo in cui sta pensando l'Università di Brescia. Con il genio dei suoi docenti, e la loro padronanza di conoscenze e tecnologie all'avanguardia, e con una conoscenza che abbraccia le scienze fisiche, le scienze applicate, le scienze ingegneristiche, le scienze delle politiche pubbliche, le scienze umane della psicologia e della filosofia, e le scienze umane, le università hanno un ruolo unico da svolgere per

aiutare il mondo a capire la nostra situazione attuale e a risolvere le nostre sfide critiche.

Sono stato tremendamente onorato sei anni fa quando l'allora Segretario Generale delle Nazioni Unite Ban Ki-moon mi ha chiesto di creare una rete globale di università, la Rete delle Nazioni Unite per le Soluzioni di Sviluppo Sostenibile (SDSN), per aiutare a sostenere le università a svolgere questo ruolo globale. L'Università di Brescia è uno dei membri orgogliosi e leader di SDSN. Abbiamo qui con noi anche il professor Angelo Riccaboni dell'Università di Siena, che ospita il ramo mediterraneo della SDSN. Il Professor Riccaboni, che è l'ex Rettore dell'Università di Siena, è attualmente il direttore di un meraviglioso progetto europeo denominato Prima, un programma di ricerca che riunisce ricercatori e governi in tutto il bacino del Mediterraneo per studiare come adattarsi e ridurre i rischi del cambiamento climatico, soprattutto nel settore alimentare, che è così vitale per questa regione, e così tanto parte della sua cultura.

Le università hanno un ruolo da svolgere che i nostri governi non possono svolgere. I nostri governi non aggregano le competenze tecniche e le diverse conoscenze necessarie per affrontare lo sviluppo sostenibile. Un'altra cosa che le università fanno – uno dei loro grandi miracoli – è riunire persone di tutte le età, attraverso le generazioni. Ho notato nel corso degli anni che gli studenti sono sempre più giovani ogni anno. Stiamo insegnando a giovani le cui vite saranno assolutamente plasmate dal modo in cui affrontiamo lo sviluppo sostenibile, e questi giovani sono quelli che capiscono davvero come usare i nostri telefoni, computer e altre applicazioni digitali che possono essere utilizzate per raggiungere lo sviluppo sostenibile.

Le università sono indispensabili nella sfida che ci attende, e invito tutte le università a raccogliere questa sfida esattamente come sta facendo Brescia, e a lavorare con i governi locali, regionali e nazionali, le organizzazioni internazionali (come fa il Professor Francesco Castelli con l'OMS nella lotta alle malattie infettive), e le comunità di tutto il mondo per risolvere i problemi. È un'emozione ed è un ruolo indispensabile per noi.

Ci riusciremo con le spalle al muro? Penso che un giorno come oggi ci dica che assolutamente la risposta è sì. Non sarà facile – forse lasceremo perdere all'ultimo momento – ma pensate a tutto quello che è rappresentato oggi in questa sala. Le università italiane risalgono a quasi mille anni fa e sono tra le istituzioni più longeve del mondo. Le grandi tradizioni qui presenti oggi ci collegano con gli umanisti del Medioevo, con gli studiosi del Rinascimento, e con la nostra storia di cultura e realizzazione tecnologica.

Come nota a margine, mi sono emozionato quando il canto di apertura dopo l'Inno nazionale è stato il quarto movimento, l'*Inno alla gioia*, della Nona Sinfonia di Beethoven. Posso raccontarvi solo una storia che forse non conoscete. Abbiamo appena cantato le strofe di Schiller che ci invitano a essere gioiosi in una fratellanza (e sorellanza) universale. Quando Angela Merkel ha ospitato il G20 l'anno scorso – un G20 non facile – ha avuto la brillante idea di organizzare un concerto tra il primo e il secondo giorno nella meravigliosa nuova sala concerti di Amburgo. Io e mia moglie Sonia ci trovavamo lì, nella balconata, proprio di fronte ai leader del G20 davanti a noi. L'idea della cancelliera Merkel era un'esecuzione della Nona di Beethoven con il suo messaggio di speranza, cultura universale e aspirazione universale. E se mai si volesse la prova di questo, quando si cantava l'*Inno alla Gioia*, chi stava fe-

licemente ondeggiando proprio di fronte a noi? Donald Trump. La musica di Beethoven e le parole di Schiller stavano ottenendo il loro effetto, almeno in quel momento.

Se si riesce a raggiungere questo, e si riesce a raggiungere il consenso dei leader mondiali attraverso la nostra cultura, le nostre tradizioni e la nostra conoscenza, cosa che penso sia possibile fare, possiamo raggiungere lo sviluppo sostenibile.

Grazie mille, signore e signori.







UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI BRESCIA

Effrey D. S. arca

la laurea magistrale "Honoris Causa" in  
Management  
affidata a Effrey D. S. arca



## **MOTIVAZIONE PER IL CONFERIMENTO DELLA LAUREA HONORIS CAUSA**

*di Elisabetta Allevi\**

Rettore Magnifico, Eminentissimi Dottori,

il Dipartimento di Economia e Management, nella seduta del 7 giugno dell'anno 2017, ha proposto all'unanimità di conferire la Laurea Magistrale Honoris Causa in Management, indirizzo in Green Economy and Sustainability, al Professor Jeffrey Sachs.

Il Professor Sachs, Docente di Economia, Senior Advisor delle Nazioni Unite, autore di numerose pubblicazioni scientifiche su tematiche di sviluppo economico sostenibile di rilevanza internazionale, editorialista, vincitore nel 2015 del "Blue Planet Prize" (premio internazionale per la leadership nelle questioni ambientali), è uno dei maggiori esperti mondiali sulle tematiche dello sviluppo economico e della lotta contro la povertà, la fame e le malattie.

---

\* Direttrice del Dipartimento di Economia e Management, Università di Brescia.



# MOTIVATION FOR THE LAUREA HONORIS CAUSA AWARD<sup>°</sup>

by *Elisabetta Allevi*\*

Rector and Doctors,

the Department of Economics and Management, at its meeting on June 7, 2017, unanimously proposed to confer the Laurea Magistrale Honoris Causa in Management (Green Economy and Sustainability) to Professor Jeffrey Sachs.

Professor Sachs, Professor of Economics, Senior Advisor to the United Nations, author of numerous scientific publications on sustainable economic development issues of international relevance, columnist, winner in 2015 of the “Blue Planet Prize” (international award for leadership in environmental issues), is one of the world’s leading experts on issues of economic development, and on the fight against poverty, hunger, and disease.

---

<sup>°</sup> Translated from Italian and adapted by the Director using DeepL Pro 2021.

\* Head of the Department of Economics and Management, University of Brescia.



DIPLOMA VIENE  
TUTTI GLI EFFETTI





LAUREA HONORIS CAUSA  
**JEFFREY D. SACHS**  
MAGGIO 2018 • TEATRO GRANDE DI BRESCIA

RILASCIATO A  
DI BRESCIA





L'Università degli Studi di Brescia ha istituito Brixia University Press nel 2011 con la finalità di attivare iniziative editoriali in forma autonoma.

Le prime e più significative pubblicazioni sono state le stampe anastatiche di due volumi: il primo dedicato all'opera di Lucrezio, il *De Rerum Natura*, e il secondo agli *Statuta Civitatis Brixiae*, entrambi stampati nel 1473 dal bresciano Tommaso Ferrando.

Nel 2019 si è dato avvio alla presente collana "Quaderni", con la pubblicazione di alcuni discorsi del Magnifico Rettore e, successivamente, alla collana "Documenti", con la stampa degli atti più significativi della vita universitaria.

Nel 2021 si è avviata la collana "Studi e ricerche", con una prima pubblicazione nell'area di Giurisprudenza.

Nuove collane seguiranno sia in ambiti specialistici che didattici e di alta cultura.

**Volumi pubblicati nella collana “Quaderni” della Brixia University Press:**

1 – Maurizio Tira, *Una libera comunità di apprendimento*, 96 pagine, dicembre 2019

2 – *Laurea Honoris Causa a Manlio Milani*, 72 pagine, marzo 2021

Finito di stampare nel mese di febbraio 2022